



COBAS

53 Nuova serie - aprile/giugno 2014
euro 1,50

GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA

POSTE ITALIANE SPA - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N 46) ART 1 COMMA 2 E 3 Roma.
In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Roma

NUBI SULLA SCUOLA

RENZI, DA ROTTAMATORE A GRANDE IMBONITORE

di Piero Bernocchi

L fumo riempie la scena e impedisce di vedere che l'arresto non c'è. Pur non avendo preso sul serio le rottamazioni di Renzi e la sua "nuova" politica che avrebbe dovuto spazzar via la "casta", e avendo chiaro che - data l'enorme ambizione e il suo essere clone di Berlusconi - il Rottamatore avrebbe cambiato tesi e programmi da un giorno all'altro, con clamorosi annunci e altrettanto clamorose svolte a 180 gradi, tuttavia va riconosciuto che i suoi recenti giochi di prestigio sono stati eclatanti.

Doveva andare al governo solo tramite plebiscito elettorale, collaborando con "Stai sereno" Letta. Invece ci è arrivato con un accoltellamento di palazzo che manco la peggior DC.

Doveva rottamare la vecchia politica: ha fatto un governo con il solito manuale Cencelli, e con quattro sottosegretari indagati. Non mi farò condizionare dai poteri forti, diceva: e poi Napolitano, la Confindustria e le Coop gli hanno imposto la metà dei ministri, ed ora il suo più grande fan è Marchionne mentre con Berlusconi ha stabilito un patto diabolico.

Si era impegnato per una legge elettorale democratica ma l'Italicum è persino peggio del Porcellum: e per farlo passare alla Camera ha calpestato gli emendamenti a favore delle donne e la reintroduzione delle preferenze grazie a Forza Italia e alla Lega, che aspetta

la ricompensa al Senato con il famigerato articolo "salva Lega".

Ma il salto di qualità Renzi lo ha fatto il 12 marzo, con la presentazione dell'ipotetico programma di governo, proponendosi come il nuovo Grande Imbonitore in sostituzione dell'oramai bolso Berlusconi e candidandosi a superarne le iperboliche gesta virtuali. In effetti, per millanteria, avventurismo, arroganza e spregiudicatezza il Berlusconi ha dato lezioni all'ex-maestro di Arcore. Dopo aver promesso l'avvio immediato di riforme rivoluzionarie (una al mese), ha presentato una super-vendita on-line di sole promesse, condite di slides, cazzeggi, sberleffi e autoincensature, superando pure il grottesco "Contratto con gli italiani" di Berlusconi.

1) In quanto ai 1.000 euro all'anno garantiti a 10 milioni di lavoratori Renzi non aveva uno straccio di provvedimento in mano, né coperture, né soprattutto le modalità operative. Perché se si intende davvero abbassare le tasse per chi ha meno di 25 mila euro annui lordi - il ché ovviamente sarebbe positivo - non si può non farlo anche per il piccolo lavoro autonomo e per i pensionati con redditi equivalenti, senza dar vita ad una ingiustizia sociale che risulterebbe incostituzionale. E in tal caso di miliardi ce ne vorrebbero non 10 ma circa il triplo. Non avendo né copertura garantita, né un vero piano per proce-

dere, Renzi ha rinviato la cosa a maggio, contando sull'effetto-annuncio per ottenere con 80 euro i voti di quegli italiani/e che probabilmente riceveranno alla vigilia delle Europee una cifra del genere come "una tantum", con la promessa della riduzione stabile delle tasse nel 2015.

2) Il cosiddetto Jobs Act non è "un piano per il lavoro", ma decisamente "contro" il lavoro. O, più precisamente, è un progetto di massima esaltazione del lavoro precario, persino peggio della riforma Fornero, di cui Renzi si propone di togliere i residui, e già miserelli, vincoli difensivi per il precariato. Altro che sussidio di disoccupazione per tutti, salario garantito e mirabile varie, di cui si era blaterato! Il padronato potrà assumere e licenziare con contratti precari fino ad otto volte in tre anni. Spariscono anche l'obbligo per gli imprenditori e lo Stato di garantire la formazione professionale retribuita nei periodi di non lavoro; e quello che imponeva la stabilizzazione di almeno il 30% degli apprendisti, prima di fare nuovi contratti di apprendistato; cosicché il padronato potrebbe assumere apprendisti sottopagati a getto continuo senza mai stabilizzarli e senza neanche l'obbligo di "formarli" sul serio. E magari qualche altra schifezza uscirà fuori nelle prossime settimane.

3) Spariti anche i 65 miliardi dei debiti dello Stato da pagare ai creditori. Ce

(segue a pag. 2)

STIPENDI NELLA SCUOLA: CROLLA IL POTERE D'ACQUISTO

	Dpr 399/1988 ¹ in lire	rivalutazione ² febbraio 2014 - euro	Ccnl + lvc ³ euro	differenza ⁴ euro	differenza % sul Ccnl
Coll. scolastico	24.480.000	24.046	18.094	-5.952	-32,9
Ass. amm.-tecn.	27.936.000	27.441	20.624	-6.817	-33,1
D.s.g.a.	32.268.000	31.697	29.601	-2.096	-7,1
Docente mat.-elem.	32.268.000	31.697	25.926	-5.771	-22,2
Doc. diplomato II gr.	34.008.000	33.406	25.926	-7.480	-28,9
Docente media	36.036.000	35.398	28.217	-7.181	-25,4
Doc. laureato II gr.	38.184.000	37.508	29.001	-8.507	-29,3
Dirigente scolastico*	52.861.000	51.925	66.603**	14.678	22,0

1. Stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990 (il cosiddetto "Contratto Cobas"), per tutti i profili professionali con 20 anni di anzianità.

2. Rivalutazione monetaria a febbraio 2014 (indice Istat inflazione Famiglie Operai Impiegati-FOI, senza tabacchi) dello stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990.

3. Retribuzione annua lorda prevista dal Ccnl Scuola sottoscritto il 23 gennaio 2009 (stipendio tabellare + Rpd o Cia o Indennità di direzione minima) per le stesse tipologie di personale, incrementata della Indennità di Vacanza Contrattuale percepita dal luglio 2010.

4. Differenza tra la retribuzione annua lorda attualmente percepita e quella del 1990 rivalutata.
* Il 1° marzo 2002 è stato sottoscritto il primo Ccnl per l'Area della Dirigenza scolastica che ha totalmente modificato la struttura della retribuzione degli ex presidi che ora è costituita da: stipendio tabellare + posizione parte fissa + posizione parte variabile + retribuzione di risultato + eventuali altri emolumenti.

** Elaborazione Aran, su dati RGS - IGOP aggiornati al 21/12/2012. L'"Operazione Trasparenza" prevede che gli stipendi dei dirigenti siano pubblici, provate a cercare quello del vostro d.s. nel curriculum vitae pubblicato in: <https://oc4jese1ssl.pubblica.istruzione.it/trasparenzaPubb/ricercav.do>

NO ALLA SCUOLA QUIZ BOICOTTIAMO LE PROVE INVALSI

SCIOPERO GENERALE DELLA SCUOLA

Restituire a docenti ed ATA gli scatti di anzianità e 300 euro mensili di aumento come parziale recupero del salario perso negli ultimi anni

6-7 maggio nelle scuole dell'infanzia e nelle elementari

Basta con i soldi alle scuole private, massicci investimenti in quelle pubbliche

13 maggio nelle medie inferiori e superiori

Assunzione a tempo indeterminato dei docenti ed ATA precari

COBAS COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA

NO alla riduzione di un anno di scolarità, ai BES, alle classi-pollaio

Cancellare la riforma Fornero, i Quota 96 subito in pensione

Ente nazionale delle scuole (ENCS) - Tel. 02 70452422 - Fax 02 70722082 - www.cobas.scuola.it mail@cobas.scuola.it

SCIOPERI COBAS (INSERTO)

Il manifesto delle mobilitazioni di maggio

ATA Vita da assistente amministrativo	2
INIDONEI-PRECARI AA AT-ITP 3500 immissioni in ruolo per i precari ATA	3
INDOVINELLI La Fondazione Agnelli ci riprova. Intelligenze mortificate dall'Invalsi	4/5
LAICITÀ No dei Cobas alle pratiche religiose a scuola	6
SCUOLA IN CARCERE Il CESP ne discute a Rebibbia	7
DISABILITÀ MIUR battuto: ripristinate le ore di sostegno tagliate	7
EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ Sardegna. Come ti sanziono il docente recalcitrante	8
SCUOLA MISERIA Venezia in lotta per le scuole pulite	8
PENSIONI E se la Germania mutasse rotta? Quanto ci costa il calo dei pensionamenti	9
PESCATORI E MARÒ Lettera di un docente ai suoi alunni indiani	10
NO TAV Genitori e alunni trasgressivi	10
NO MUOS Contro le servitù militari e la distruzione del territorio	11
NO GRANDI NAVI Un movimento per salvaguardare la Laguna di Venezia	11

NUBI SULLA SCUOLA

segue dalla prima pagina

ne sono 25, ma li aveva già stanziati Letta; in quanto all'Irap ridotta, i soldi li vorrebbero prendere dalla tassazione aumentata (dal 20 al 26%, ma con l'imposta di bollo si è intorno al 30%) delle rendite finanziarie; però, avendo esclusi i titoli di Stato tassati al 12,5%, Renzi ha dimenticato la seria possibilità che ci sia una fuga verso Bot e Btp, con addirittura un calo delle entrate della tassazione.

4) Il Grande Imbonitore ha ripetuto che una riforma l'ha già fatta, quella elettorale. Col cavolo. La schifezza della legge è lampante, peggiorativa persino del Porcellum. Essa infatti: a) regala il 50% di seggi in più a chi arriva al 37% nel primo turno – che è come se un docente decidesse che tutti coloro che prendono un 6 avranno un premio del 50% passando a 9 - o, nel secondo turno, a chi arriva primo con qualsiasi numero di voti, magari rappresentando non più del 25% degli italiani; b) butta fuori dal Parlamento anche partiti che prendano più di 3 milioni di voti (soglia all'8% per chi rifiuta il finto duopolio centrosinistra-centrodestra, di contro al precedente 4%), nonché quei partiti che, pur presentandosi in una coalizione, non superano il 4,5%

(prima era il 2%), regalando al partito più grande della coalizione tutti i loro voti; c) non reintroduce le preferenze che, al di là del giudizio in merito, rappresentano la conditio sine qua non che, bocciando il Porcellum, la Consulta ha posto, insieme alla riduzione del premio di maggioranza, per giudicare costituzionale una legge elettorale; d) non fa avanzare neanche di un metro la parità di genere nella formazione delle liste; e) consente a un candidato/a di presentarsi addirittura in otto collegi, dopo aver strombazzato la cancellazione delle pluri-candidature. E oltretutto, al Senato la legge verrà modificata e dovrà tornare alla Camera, e non varrà comunque niente senza la riforma del Senato. Ma per quella l'ineffabile ministra Boschi ha confessato che non la si farà prima della fine del 2015, visto che, ora che è al governo, Renzi non ha più interesse ad avere buone leggi elettorali. Il tutto senza contare la possibile bocciatura della Consulta.

5) Il grande piano per la Scuola è svanito. Per la messa in regola di un po' di scuole Letta aveva già stanziato 2 miliardi di euro, Renzi se ne è appropriato. Per il resto, totale fuffa, nulla per i lavoratori/trici, per gli investimenti ecc..

6) In compenso Renzi invita le amministrazioni locali a negare elettricità, acqua e servizi agli occupanti di case. E questo, invece, diviene ope-

rativo da subito.

7) I soldi recuperati con la spending sono "merito" casomai di Letta: ma Saccomanni parlava di 3,5 miliardi. Per arrivare ai 5 o addirittura ai 7 annunciati da Renzi, dovrebbero procedere ad un'altra barca di licenziamenti (e infatti nelle proposte che circolano, è prevista la "rottamazione" non dei politicanti, ma di 85 mila dipendenti pubblici) e/o all'ennesimo massacro pensionistico, ivi compreso l'allungamento di un anno del pensionamento delle donne e uno spietato taglio delle pensioni di reversibilità e di invalidità. Oseranno tanto?

8) E ultima in ordine, ma prima cosa per importanza, Renzi non intende sfidare la distruttiva politica dell'Unione Europea, accettando quei diktat dei poteri economici e politici che impediscono di usare i soldi veri che occorrono per rovesciare la politica dell'austerità e restituire lavoro, reddito, servizi sociali e Beni comuni e ridurre sul serio le tasse a tutto il lavoro dipendente, al piccolo lavoro autonomo, ai ceti "medi" impoveriti e ai pensionati.

Stante, dunque, l'estrema improvvisazione del nuovo governo e l'assenza, malgrado i proclami sulla centralità della scuola, di qualsivoglia provvedimento (a parte un po' di edilizia scolastica) per migliorare l'istruzione pubblica, cosa intenda fare Renzi per

scuola e università resta misterioso. Però alcune avvisaglie, tutte negative, sono venute da varie interviste della neoministra Giannini e di Davide Faraone, neo-responsabile scuola PD e renziano Doc. Giannini - dopo il rituale "premierò il merito" - ha prima annunciato che intendeva cancellare gli scatti di anzianità per docenti ed Ata, l'unica forma, miserella, di avanzamento economico rimastoci: salvo poi fare parziale marcia indietro dopo le proteste dei Cobas e di altri sindacati. A seguire, in contrasto netto con le promesse renziane di potenziare l'istruzione, ha proposto il taglio di un anno di scuola nelle superiori, cioè una riduzione di spesa e di occupati intorno al 20%, e un taglio all'Università di personale amministrativo "eccessivo": specificando poi successivamente che l'anno lo vorrebbe tagliare in realtà alle medie. Faraone le ha fatto eco, affermando la volontà del PD di tagliare l'anno proprio alle superiori e proponendo la "revisione dello stato giuridico" di docenti ed Ata e il "superamento delle rigidità del contratto nazionale" per portare a compimento la famigerata "autonomia" di Berlinguer, promotore di quella scuola-azienda che ha prodotto l'attuale scuola-miseria e scuola-quiz; e che ora per Faraone dovrebbe partorire, dopo fantastiche stabilizzazioni di precari in massa, ben più concrete assunzioni dirette (e licenziamenti) da parte dei presidi.

A questo panorama - che parrebbe decisamente oscuro - si aggiunge la furiosa diatriba esplosa nella gestione dell'Invalsi e della scuola-quiz tra l'apparato ministeriale e le strutture private, legate alla Fiat e ad altre aziende, che tanto hanno brigato per imporre nella scuola la valutazione di istituti, docenti e studenti mediante quiz. È davvero bizzarro che proprio quegli ambienti industriali sostenitori dell'aziendalizzazione della scuola e dell'insegnamento, una volta ridimensionati nel nuovo organigramma dell'Invalsi, abbiano scaricato ogni responsabilità per l'infimo gradimento dei quiz sul MIUR, accusato di essere l'unico responsabile del tentativo di collegare premi e punizioni per i docenti ai risultati dei quiz, e di aver provocato così il rifiuto di massa degli insegnanti rispetto al meccanismismo quizzarolo. Ora - visto che la vera ribellione anti-quiz tra docenti ed Ata finora è stata organizzata solo dai Cobas, in alleanza con studenti e genitori, ma che essa, sia nel boicottaggio degli anni precedenti e sia nello sciopero di maggio 2013, ha visto una buona partecipazione dei lavoratori/trici che però non è stata maggioritaria nei numeri - ci auguriamo che docenti ed Ata, stavolta davvero in massa e in maggioranza, colgano appieno l'occasione che forniamo con il prossimo sciopero di maggio 2014 (6 e 7 per la scuola dell'infanzia e le elementari; 13 maggio per le medie e le superiori; con manifestazioni provinciali) per potenziare la protesta e dare un colpo decisivo alla traballante baracca Invalsi e alla funesta scuola-quiz.

Nel frattempo, rafforzeremo con convegni, assemblee, sit-in e manifestazioni al MIUR e agli Uffici scolastici provinciali e regionali le mobilitazioni che abbiamo in corso - inidonei, precari Ata e delle elementari, quota 96, scuola in carcere, ITP, Lsu e Ata pulizie, materia alternativa, modelli viventi - per imporre al nuovo governo, innanzitutto in questi settori più sofferenti, un drastico cambio di rotta con il riconoscimento, per docenti ed Ata, dei sacrosanti diritti alla stabilità lavorativa, ad un salario decente e a condizioni di lavoro degne dei nostri compiti educativi; e per ottenere, più in generale, il ribaltamento del distruttivo processo di immiserimento strutturale, economico e culturale - che è stato continuo nell'ultimo ventennio - di una scuola che da cruciale Bene comune pubblico è stato progressivamente ridotto ad un luogo di parcheggio, intrattenimento e generica infarinatura "culturale" di milioni di studenti destinati ad un poverissimo futuro di lavori precari e sottopagati.

LA PARABOLA DEGLI ASSISTENTI AMMINISTRATIVI

di Alessandro Pieretti

Dopo esserci occupati, nello scorso numero di questo giornale, dei Collaboratori Scolastici stavolta parliamo degli Assistenti Amministrativi (AA), altra figura importantissima per il buon funzionamento della scuola. Vediamo quali sono i loro compiti e le loro mansioni.

La "Tabella A - Profili di Area del Personale ATA" allegata al vigente CCNL scuola distingue gli AA in due Aree:

AREA B: "Esegue attività lavorativa richiedente specifica preparazione professionale e capacità di esecuzione delle procedure anche con l'utilizzazione di strumenti di tipo informatico, pure per finalità di catalogazione. Ha competenza diretta della tenuta dell'archivio e del protocollo".

Area C: Esegue "attività lavorativa complessa con autonomia operativa e responsabilità diretta nella definizione e nell'esecuzione degli atti a carattere amministrativo contabile di ragioneria e di economato, pure mediante l'utilizzazione di procedure informatiche. Sostituisce il DSGA. Può svolgere attività di formazione e aggiornamento ed attività tutorie nei confronti di personale neo assunto. Partecipa allo svolgimento di tutti i compiti del profilo dell'area B. Coordina più addetti dell'area B".

Tuttavia, nella realtà è avvenuto che molti AA di Area B si sono venuti a trovare nella condizione di svolgere funzioni di Area C senza alcun riconoscimento formale e retributivo.

Negli ultimi anni, per poter svolgere il lavoro amministrativo si devono possedere competenze sempre più specifiche legate alla conoscenza delle leggi, delle norme, dei contratti di lavoro; conoscenze che implicitamente portano il lavoratore ad acquisire una professionalità di settore: personale della scuola, contabilità, alunni ecc.

Inoltre, il decentramento amministrativo, così come si è venuto a configurare negli ultimi tempi, ha riversato nelle segreterie scolastiche compiti complessi che un tempo erano propri degli UST (pratiche di pensionamento, graduatorie del personale scolastico, ricostruzioni delle carriere ecc.) e gli AA hanno dovuto reinventarsi una professionalità.

A fronte di questi profondi cambiamenti, però, bisogna sottolineare che il personale non è stato formato adeguatamente: il ministero ha solo effettuato le modifiche informando con circolari applicative che variano i mansionari!

Gli AA si sono dovuti auto-formare sul campo, cercando su Internet, consultando riviste specialistiche, ponendo quesiti ai Nuclei di Supporto, confrontandosi con i colleghi; e spesso senza neanche il supporto da parte della dirigenza. Col tempo si è cambiato nome diverse volte (da "Applicato di segreteria" a "Collaboratore Amministrativo" ad "Assistente Amministrativo") e di pari passo è cambiato ed aumentato il lavoro da svolgere, mentre è diminuito il personale in servizio.

L'unica cosa che non aumentata è lo stipendio. Anzi negli anni si sono verificate perdite consistenti. Di concreto è giunto solo un "contentino": la retribuzione dell'intensificazione prevista dall'ex art. 7.

Il termine "intensificazione" è entrata prepotentemente nel vocabolario degli ATA e, soprattutto, dei DS. Sarebbe meglio parlare di "inganno" perché gli ATA sono gli unici che "godono" o meglio "subiscono", questa particolare e discrezionale forma di retribuzione. Come si può, infatti, quantificare l'intensificazione del singolo lavoratore? Chi stabilisce come e quando si è in presenza di intensificazione del lavoro? Insomma, siamo di fronte ad uno strumento arbitrario che rende ricattabile il personale ATA.

È proprio perché il salario è inadeguato che si cerca di arrotondare con l'intensificazione. Ma ora che il FIS è stato abbondantemente falcidiato quali saranno le priorità da retribuire?

La categoria è ormai abituata a questo bieco strumento retributivo ma deve reagire e da subito perché le ragioni per essere preoccupati, per ciò che sta per abbattersi sugli AA (come sul resto del personale ATA) ci sono tutte:

- taglio degli organici;
- blocco degli scatti d'anzianità;
- sospensione dell'ex art. 7 e della seconda posizione economica, che pur non essendo condivisibile come strumento di "carriera" (il principio ispiratore non è la funzionalità del servizio ma la divisione dei lavoratori) sono pur un'integrazione ai miseri stipendi.

Gli AA finora non sono stati una preoccupazione per il MIUR vista la loro scarsa combattività e, quindi, ecco la facile sospensione dell'ex Art. 7 e il furto degli arretrati nel pressoché silenzio. Ma è ora di dire basta e di farsi sentire, mobilitarsi come altri settori sofferenti della scuola (docenti "inidonei" e precari ATA, Quota 96, modelli viventi ecc.) che si ritrovano costantemente davanti al MIUR per rivendicare i loro diritti all'insegna dello slogan "uniti si vince". Teniamo presente che il successo della lotta dei docenti "inidonei" ha permesso l'immissione in ruolo di circa 3.500 ATA.

Occorre, quindi, mobilitarsi seriamente per rifiutare il "sistema intensificazione", per pretendere organici adeguati alle reali necessità degli uffici scolastici e un salario dignitoso che riconosca le competenze acquisite.

Per finire - ma non ultimo - il Collegio del personale ATA: oltre che essere il mezzo per formulare scelte organizzative, condividere gli obiettivi e distribuire le responsabilità, è lo strumento per acquisire la consapevolezza della propria professionalità, del proprio ruolo. Non si deve vedere la collegialità come "un impegno in più", ma un'opportunità a per vivere meglio il luogo di lavoro. E così dovrebbero pensare anche molti DS e DSGA preoccupati di impedire la partecipazione diretta dei lavoratori ATA alle scelte organizzative della scuola.



I materiali pubblicati su COBAS sono rilasciati con licenza "Creative Commons" NC e SA:

NC: possono essere usati e riprodotti non a fini commerciali, citando gli autori.

SA: è consentito derivare altre opere che debbono, però, essere condivise con lo stesso tipo di licenza.

LA LOTTA PAGA

COBAS - INIDONEI - PRECARI ATA (AMMINISTRATIVI E TECNICI). MOBILITAZIONI E VITTORIE DI UN MOVIMENTO CHE ANCORA RESISTE

di Anna Grazia Stammati



Dopo tre anni la mobilitazione dei docenti "inidonei", o come abbiamo preferito chiamarli sin dall'inizio, dei docenti idonei ad altri compiti, è ad un punto di svolta. Tale svolta è segnata anche dall'insediamento del nuovo Ministro dell'istruzione Stefania Giannini, appartenente proprio al partito fondato da Mario Monti, contro il quale (durante il suo mandato di presidente del Consiglio) i docenti "inidonei" hanno pervicacemente combattuto (e vinto) per eliminare l'iniqua norma che li avrebbe voluti "deportare" d'ufficio, sui posti degli assistenti amministrativi e tecnici della scuola. Tale spostamento coatto, come sappiamo, sarebbe dovuto avvenire senza tenere conto né dello stato di salute dei docenti, che non sarebbero potuti neppure rimanere nella scuola di appartenenza, né delle competenze necessarie per svolgere i numerosi, gravosi e complessi compiti che oggi svolge il personale tecnico e amministrativo della scuola.

Una lotta lunga quella dei docenti "inidonei", iniziata nel 2003, quando la Moratti volle inserire l'obbligo di ricollocare, entro cinque anni, i docenti "inidonei" su altri posti, pena il licenziamento; una disposizione normativa che i docenti hanno sempre rintuzzato, ma contro la quale non hanno mai completamente vinto, anche a causa dell'ambigua posizione dei sindacati di Stato che, apparentemente vicine ai docenti, hanno sempre mantenuto, da un punto di vista contrattuale, il profilo dei docenti "inidonei" più vicino a quello del personale ATA, che non a quello dei docenti.

Dopo la mobilitazione del 2007, alla quale abbiamo partecipato con un primo convegno nazionale organizzato come CESP ("La protesta dei segnalibri"), il CCNI del 2008 ha sospeso la questione, ma non ne ha certo predisposto la soluzione definitiva (cosa che come COBAS abbiamo subito denunciato) e il nuovo attacco, che sempre Berlusconi e i suoi ministri hanno

sferrato contro i docenti utilizzati in altri compiti per gravi patologie, con la legge del luglio 2011, con la quale si prevedeva la mobilità intercompartmentale obbligatoria per i docenti affetti da gravi patologie, non ha fatto che confermare le nostre analisi.

I Cobas, impegnati proprio in quei giorni, nei consueti lavori seminariali estivi, che quell'anno, a dieci anni dalla brutale repressione del movimento No global durante il G8 2001, si svolgeva a Genova, sollecitati dalle stesse colleghe "inidonee", hanno deciso di intraprendere una seria mobilitazione a loro tutela e di impugnare le norme per l'attuazione del previsto passaggio attraverso le prime diffide contro l'amministrazione.

In realtà la battaglia si è presentata subito molto complicata, anche per l'atteggiamento di ostruzionismo che i sindacati concertativi hanno assunto nei confronti della linea diretta contro l'amministrazione, riuscendo ad obbligare addirittura molti colleghi ad effettuare il passaggio nei ruoli ATA ma, per fortuna, la quasi totalità dei docenti, pur se non iscritti ai Cobas, ha seguito le nostre indicazioni. Così i docenti, nel passaggio da Berlusconi a Monti e nel peggioramento evidente delle norme contenute nella spending review di quest'ultimo, che prevedeva addirittura il passaggio obbligatorio nei profili amministrativi e tecnici (con la corrispondente sottrazione dei posti ai precari), hanno intrapreso con i Cobas una dura mobilitazione che li ha visti presenti nella piazza delle Cinque Lune a Roma (sotto il Senato) nell'ormai famoso presidio permanente, dal 23 luglio al 4 agosto 2012 e poi, ancora in piazza continuamente, sino all'approvazione della legge nell'ottobre 2013.

La mobilitazione non solo ha portato i docenti idonei ad altri compiti a vincere contro la legge Monti, ma ha permesso di unificare sotto la stessa bandiera le lotte di altri spezzoni di cate-

goria, che ne hanno beneficiato. Grazie a questa mobilitazione:

- i docenti "inidonei" non saranno più costretti a passare obbligatoriamente sui posti ATA;
- i precari ATA hanno ricevuto lo sblocco di 3730 posti sui quali stanno per essere immessi in ruolo (sempre pochi, per carità, ma comunque scongelati grazie alla lotta degli "inidonei" che li "riconsegnano" ai colleghi ATA);
- gli insegnanti tecnico pratici hanno ottenuto il passaggio su graduatorie affini;
- i Modelli Viventi (che si sono uniti alla mobilitazione) sono stati regolarmente nominati sui posti di loro competenza e a breve avranno la possibilità di rientrare, come è nel loro diritto, nelle graduatorie dalle quali erano stati estromessi.

Ma per i docenti "inidonei" non è finita qui perché, così come abbiamo lottato e vinto contro il passaggio obbligatorio nei profili ATA, è ora necessario continuare a lottare per poter vincere definitivamente contro la mobilità intercompartmentale obbligatoria che il governo delle "larghe intese" di Letta, ha voluto ripristinare, come un regalo a Berlusconi, consapevole delle grandi difficoltà che ciò comporta e delle nuove strategie da mettere in campo. Non a caso, infatti, il nuovo ministro Giannini non solo non ha ricevuto gli "inidonei" nell'ultimo sit-in del 13 marzo scorso, ma non ha dato alcun mandato agli stessi funzionari del MIUR, normalmente preposti a questo, e questo è accaduto per la prima volta in tre anni, con un segnale di evidente e negativa discontinuità rispetto al passato.

Così le "notizie" (e i consigli) forniti ci sono stati dati solo a livello "informale". Peccato. Riteniamo, infatti, che per il Ministro sia stata un'occasione mancata. Quando nel luglio dell'anno scorso (mentre eravamo ancora in piazza per annullare la norma montiana) siamo riusciti ad ottenere un incontro con il presiden-

te del Senato, Pietro Grasso, abbiamo avuto, infatti, la possibilità di discutere anche con tutti i senatori e le senatrici della VII Commissione Cultura e tra queste anche con l'allora senatrice Stefania Giannini che, con intelligenza critica, aveva ammesso che quella norma si era rivelata un errore e che sarebbe stata superata. Nonostante le negative premesse, il nostro obiettivo rimane, però, quello di abolire l'attuale norma sulla deportazione degli "inidonei" negli altri comparti della pubblica amministrazione a salvaguardia e tutela delle biblioteche scolastiche (oramai vere e proprie mediateche al servizio della scuola), dei laboratori didattici e del sostegno all'offerta formativa, che offrono i docenti idonei ad altri compiti, tutte cose che, invece, senza di loro scomparirebbero o non sarebbero compiutamente attuate.

Le biblioteche sarebbero chiuse, o date, a pagamento, a qualche docente, che non può certo prestarvi servizio per 36 ore settimanali e la stessa cosa accadrebbe per i laboratori (anche perché i fondi in dotazione alle istituzioni scolastiche non potrebbero farvi fronte, visto che sono oramai stati ridotti del 50%). Il risparmio, si dice, sarebbe comunque determinato dall'utilizzo degli "inidonei" in comparti che lamentano la mancanza di organico e sui quali si potrebbero utilizzare, ma in realtà non si comprende perché, se anche il comparto scuola è sotto organico e gli "inidonei" ne supportano le relative carenze, i docenti non possano rimanere nel proprio posto di lavoro, sul quale si dovrebbe utilizzare altro personale, con relativo aumento di spesa. È invece proprio l'obbligatorietà del passaggio, ad ostacolare e rendere impossibile il loro trasferimento, perché per attuarlo occorrerebbe stilare una graduatoria, secondo criteri che non possono essere realmente determinati nel caso di docenti affetti da gravi patologie, visto che sia il criterio dell'anzianità di servizio, sia il suo opposto, potrebbero non coincidere con l'effettivo stato di salute, stato necessario per assumere compiti utili allo svolgimento del servizio previsto.

Se si volesse, poi, procedere a trasferire solo coloro che per stato di salute possono farlo, ci si dovrebbe porre comunque il problema che i più gravi dovrebbero rimanere al proprio posto, il che annullerebbe la presunta obbligatorietà. È per questo che, molto più semplicemente, occorrerebbe eliminarla, lasciandola facoltativa e facilitando i passaggi in altri comparti per tutti e tutte coloro che sono disponibili, cosa che, come dimostrano gli attuali posti coperti proprio presso il MIUR e i suoi uffici periferici, già avviene.

In ogni caso, visto che la nuova legge prevede che nelle more dell'applicazione della mobilità intercompartmentale obbligatoria (e comunque sino all'anno scolastico 2015-2016) i docenti idonei ad altri compiti, rimangono dove sono, ci sono due anni di tempo per convincere i nostri politici della necessità che anche questa norma sia abolita.

Per questo, dopo il convegno e il sit-in del 13 marzo scorso, il nuovo appuntamento programmato è per metà aprile, secondo il piano delle mobilitazioni già concordato nel novembre scorso e sin qui sempre rispettato:

- Dicembre 2013 - febbraio 2014, durante la prima fase di ricognizione tecnica per definire le misure dei risparmi.
- Marzo-aprile 2014 durante la ricognizione tecnica nell'ambito del Documento di Economia e Finanza per la formulazione degli obiettivi di finanza pubblica.
- Maggio-Luglio 2014: durante l'implementazione delle misure a livello legislativo.

CAMBIA LA STRATEGIA, NON L'OBIETTIVO

LA FONDAZIONE AGNELLI BACCHETTA IL MIUR PER GLI ERRORI SULL'INVALSI

di Serena Tusini



È appena uscito il nuovo Rapporto sulla scuola a cura della Fondazione Agnelli, "La valutazione della scuola. A cosa serve e perché è necessaria all'Italia" (ed. Laterza).

Prima di analizzare il Rapporto, è bene ricordare che la Fondazione Agnelli ha avuto e continua ad avere un ruolo centrale nel progetto complessivo di destrutturazione della scuola pubblica italiana, un progetto che oggi naviga sempre più a vista, ma di cui il MIUR è stato e continua ad essere solamente il braccio operativo; si tratta del padronato in persona che da anni interviene (mettendoci anche direttamente i suoi uomini) nelle politiche attive del MIUR: ricordiamo ad esempio il ruolo del suo presidente, Andrea Gavosto, nei tavoli tecnici predisposti dal MIUR per l'elaborazione di progetti di valutazione dei docenti e delle scuole. L'ammissione di sconfitta che emerge dal rapporto ha dell'incredibile: in anni di aggressione feroce ai lavoratori, in anni di privatizzazioni perseguite e realizzate con l'arroganza di chi sa di avere i rapporti di forza nettamente a proprio favore, sentire i padroni che ammettono la necessità di cambiare tattica in quanto la loro strategia è stata sconfitta sul campo, è qualcosa di assolutamente raro. Nonostante la soddisfazione e la sorpresa, non dobbiamo dimenticare che Confindustria non ha certo abbandonato l'obiettivo che resta quello della privatizzazione della scuola pubblica e del suo utilizzo ai fini di profitto. Per questo il cambio di strategia va capito per poter mettere a punto adeguati strumenti di risposta.

Il loro arretramento avviene su un punto centrale e cioè il collegamento tra i risultati dei quiz e la carriera docente: era questo uno dei loro principali obiettivi, anzi possiamo affermare che era questo lo strumento principale con cui pensavano di

piegare i docenti italiani a un'idea e una pratica di scuola del tutto diversa dalla scuola della Costituzione; legare i risultati dei quiz agli stipendi diventava un potentissimo strumento di ricatto che avrebbe piegato la didattica quotidiana all'allenamento ai quiz e all'insegnamento per competenze. E invece ora sono costretti, su questo punto strategico, a fare retromarcia; ecco cosa affermano: "Le prove standardizzate non sono affidabili quando si voglia valutare il contributo dei singoli insegnanti (a maggiore ragione se le si associa direttamente a premi e sanzioni, come negli USA [...]) Il lavoro del singolo insegnante non può e non deve essere valutato attraverso prove standardizzate". Riconoscono dunque esplicitamente il fallimento di una strategia partita con il famigerato concorsaccio di Berlinguer: "Nel 1999, d'accordo con i principali sindacati, il ministro Berlinguer propose una maggiorazione di stipendio di 6 milioni di lire da assegnare al 20% degli insegnanti di ruolo, selezionati sulla base del curriculum professionale (25%), di un test a risposta multipla (25%), di una lezione simulata (50%). La protesta dei docenti (300mila in sciopero) si concentrò sui test e sulla limitazione del premio al 20% degli insegnanti (creare un élite di insegnanti era contrario alla visione «egualitarista» della funzione docente). Alla fine, Berlinguer dovette ritirare il provvedimento".

Ma negli anni successivi hanno comunque cercato di far assimilare ai docenti italiani quella che loro chiamano la "cultura della valutazione". Tale strategia mostrò tutta la sua debolezza quando le scuole a centinaia si sottrassero alle sperimentazioni "valutative" della Gelmini per poi essere dichiaratamente osteggiata attraverso il rifiuto dei quiz da parte di docenti, studenti e genitori. Insomma il Rapporto è la presa d'atto dell'impossibilità di applicare questi

sistemi di valutazione data la resistenza del corpo docente: parlano esplicitamente di "lezioni apprese" e affermano che "la resistenza alla valutazione da parte della scuola è ancora molto forte: scioperi, boicottaggi, manipolazione delle prove". Hanno provato ad applicare i principi della Qualità Totale all'interno delle scuole italiane, ma la Qualità Totale non può funzionare se la forza lavoro non ha introiettato la bontà del metro di misurazione della propria produttività (o performance); la TQM non ammette la presenza di resistenze o attriti, per dispiegare la sua forza coercitiva ha bisogno strutturalmente del consenso totale dei lavoratori. È su questo punto che i padroni hanno perso ed oggi arretrano. I docenti italiani, figli di un'altra idea di scuola e di cultura, non accetteranno mai di essere giudicati attraverso ridicoli quiz; possono essere piegati da presidi fascistoidi che impediscono loro di votare nei Collegi, ma quando questo dovesse arrivare a stabilire il loro stipendio, alzerebbero gli scudi. I padroni lo hanno capito e hanno deciso di cambiare strada.

Per cui oggi sembrano riconoscere le ragioni che i Cobas vanno sostenendo da anni: "Usare gli strumenti di valutazione per assegnare premi non funziona ed è controproducente, perché spinge a comportamenti opportunistici (teaching to the test) o manipolatori (cheating)". Arrivano persino, pur di ingraziarsi i docenti, a lambire un terreno, quello delle questioni didattiche reali, che non li ha mai interessati e affermano: "La presenza della prova INVALSI incorporata nell'esame di III media crea problemi" oppure suggeriscono al governo di non continuare a vessare economicamente i docenti che hanno già pesantemente pagato la crisi: "Alla luce dei dati, non c'è dubbio che in questi anni la scuola italiana abbia già dato molto e contribuito al risanamento della spesa pubblica in misura assai superiore degli altri comparti del pubblico impiego. Sarebbe giusto tenerne conto in un'ottica di spending review".

E Andrea Gavosto chiosa: "Servirebbe armarsi di pazienza e dar vita a un ampio dibattito nazionale per costruire ciò che [...] ancora davvero manca: il consenso degli insegnanti. [...] La storia purtroppo conta. [...] Non c'è stata chiarezza politica: che ci fosse al governo questa o quella coalizione, oppure un esecutivo tecnico, ai docenti non è stato spiegato chi e che cosa si voglia davvero valutare, con quali strumenti e sulla base di quale idea di scuola. La resistenza ideologica e corporativa di una buona parte dei sindacati ha fatto poi il resto" (A. Gavosto, La valutazione non si fa senza il consenso degli insegnanti, in "ItaliaOggi", 25 febbraio 2014).

Scaricano tutta la responsabilità dell'insuccesso sulla politica e sul MIUR, così come si era intravisto nei lunghi coltelli che avevano accom-

pagnato la nomina del nuovo presidente dell'INVALSI, ma mentono sapendo di mentire, perché il progetto era il LORO progetto e ora lo devono rivedere.

Come intendono dunque procedere? Quali sono le nuove indicazioni che le lobby danno al MIUR?

Ovviamente (e necessariamente) nel mirino resta il controllo del lavoro docente che va trasformato nella direzione della scuola-azienda così come non c'è nessuna intenzione di abbandonare i quiz INVALSI; ma si dovrà passare da percorsi meno frontali rispetto al legare la carriera docente ai risultati dei quiz. Il cavallo di Troia prescelto da Confindustria pare essere la competizione tra scuole: la valutazione non sarà tanto dei docenti, quanto dell'istituto. Le scuole che risulteranno migliori, non avranno però espliciti premi in denaro che "risultano controproducenti" (cioè tolgono il consenso al meccanismo della valutazione), ma piuttosto le scuole virtuose potrebbero avere un maggior grado di autonomia, compresa la gestione delle risorse umane (cioè la chiamata diretta dei docenti da parte delle scuole). Alla fine sembra di capire che una scuola che otterrà maggiori successi nei quiz, conferirà maggiori poteri al suo preside e vista la "stima" di cui i presidi generalmente godono nelle scuole italiane, probabilmente tale "premio" non sarà troppo ambito dai docenti, ma non abbiamo dubbi che spingerà ancor più i presidi a utilizzare i loro metodi coercitivi con cui ormai è costretta a convivere la quotidianità delle nostre scuole.

L'implicazione più importante di questa nuova strategia sarà l'implementazione della competizione tra le scuole attraverso la pubblicità dei risultati, un meccanismo di spinta verso la parificazione tra pubblico e privato; lo strumento di ricatto sui docenti (già pronto e che ha già corrotto parte della categoria spingendola a collaborare a forme talvolta umilianti di pubblicizzazione della propria offerta formativa) è la perdita di iscrizioni con conseguenti trasferimenti coatti.

Si tratta dunque ora di convincere i genitori che le scuole prime nella graduatoria della valutazione sono le migliori. Affermano fingendosi innocenti che si tratta di "offrire alle famiglie informazioni affidabili e utili a compiere scelte più avvertite" dove i genitori sono trasformati compiutamente in clienti. Che si farà quando tutti vorranno accedere alla scuola classificata più in alto? I quiz di ammissione? Non è sufficiente aver sperimentato la paccottiglia che le scuole si sforzano di offrire in penosi open day e in luccicanti materiali di orientamento?

Gli industriali puntano sul fatto che i docenti, non coinvolti direttamente dal risultato della valutazione, opporranno minore resistenza e si renderanno maggiormente disponibili alla carnevalata dell'autovalutazione

combinata con la valutazione esterna tramite quiz e visite di ispettori. Pensano che sarà il controllo reciproco a spingere i docenti ad adeguarsi: "possono bastare qualità professionale, deontologia e il controllo dei colleghi a fare funzionare bene le scuole". Ci troveremo con colleghi che spingeranno affinché ognuno di noi alleni bene i propri alunni ai quiz in modo da non far crollare i punteggi della scuola. Per tutto questo avanzano esplicite riserve sul Sistema di Nazionale Valutazione, di cui chiedono una revisione in quanto attualmente inadeguato a portare a casa il risultato.

Dunque oggi la Fondazione Agnelli chiede alla politica di provare a riguadagnare terreno sul piano del consenso alla valutazione: "L'improvvisazione non paga, fa perdere di credibilità all'intero progetto: una volta decisa la rotta e ottenuto un sufficiente consenso, occorre perseveranza e coerenza di impianto". Un'indicazione che fa scattare sull'attenti sia la neopresidente Invalsi Maria Ajello che la neoministra Giannini: la prima, alla sua prima uscita pubblica sul Corriere della Sera, a parlare incredibilmente della necessità di un superamento dell'INVALSI, la seconda a esternare su chiamata diretta e scelta autonoma delle famiglie. In realtà non c'è alcuna intenzione di eliminare i quiz, ma semmai di fintarne un superamento per continuare ad utilizzare l'INVALSI come grimaldello per lo sfaldamento della scuola pubblica italiana. E la carriera docente?

La carriera docente viene delegata alla contrattazione sindacale; deve ovviamente esserci per dividere il più possibile la categoria, ma non viene delineata più di tanto: si parla di conferimento ai presidi di poteri per l'avanzamento di carriera, di esami di livello, di formazione, ecc.

Allo stesso modo Confindustria non rinuncia all'affossamento dei decreti delegati di cui continua a chiedere una riforma decisiva, visto che la Fondazione Agnelli rileva anche che "in alcune scuole, sono stati i genitori eletti nei consigli di istituto a guidare la fronda contro la sperimentazione" ("Italia Oggi", 25 febbraio 2014). Questo dunque il punto attuale di una vertenza che come COBAS continuiamo a ritenere strategica per i destini della scuola pubblica italiana; una partita che, nonostante la disparità delle forze in campo (i COBAS sono stati i soli ad organizzare in modo capillare e coerente la battaglia contro i quiz), è ancora del tutto aperta e nella quale un ruolo sempre più importante giocheranno quegli studenti e quei genitori che si rifiuteranno di essere considerati clienti, ma che insieme ai docenti continueranno a dichiararsi soprattutto cittadini e a lottare per una scuola pubblica di vera qualità come unica garanzia contro la privatizzazione. No alle classifiche delle scuole, no ai quiz INVALSI.

INTELLIGENZA VS QUIZ

UNA CRITICA DIDATTICA AL SISTEMA INVALLSIANO

di Ettore D'Incecco

Una delle argomentazioni più ricorrenti dei sostenitori delle prove Invalsi è che sono necessarie per testare la qualità degli apprendimenti degli allievi e di conseguenza scovare i giovani talenti per valorizzarli.

Questo intervento invece intende dimostrare che la scuola fondata sui quiz mortifica e non valorizza affatto l'intelligenza dei giovani, perché essa essendo multiforme, comunque non può essere compressa nella sua complessità espressiva in elementi predeterminati.

L'intelligenza è una funzione che si sviluppa attraverso vari fattori: sociali, economici, culturali e persino geografici. Un solo esempio al riguardo: è noto che nella cultura cinese il "copiare perfettamente come l'originale" rappresenta una forma "alta" di intelligenza, mentre nella nostra è sinonimo di disimpegno nello studio, incapacità ecc.

Si può perciò tranquillamente affermare che l'intelligenza sia un "intreccio magico della mente", che si adatta ai fattori di cui si è scritto sopra, ma che subisce anche la sensibilità affettiva del singolo. Qui parliamo di studenti, ma il discorso vale per tutti gli individui.

L'intelligenza del singolo secondo vari ricercatori (Bronfenbrenner, Gardner e altri) si articola in più intelligenze, che per comodità qui chiameremo "propensioni", anche se il termine non è molto appropriato. Ogni individuo ha in sé tale intreccio di propensioni, di cui alcune dominanti. Così avremo, per esempio, l'allievo prevalentemente:

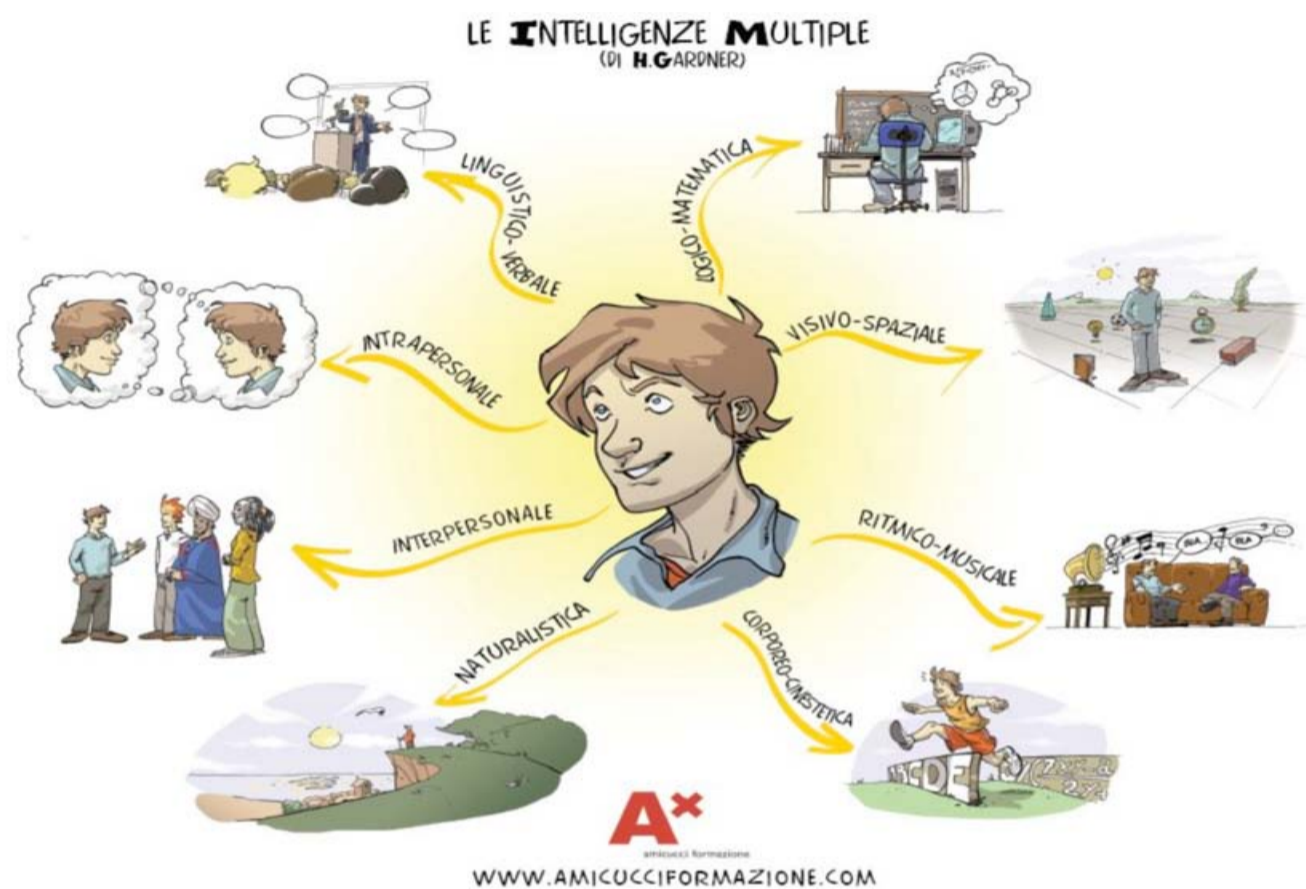
- Logico-matematico (l'allievo numeratore, quantificatore, logico),
- Naturalistico (l'allievo biologo, contadino, sperimentatore),
- Corporeo-cinestetico (ballerino, attore, atleta),
- Esistenziale (l'allievo filosofo, critico, educatore),
- Linguistico-verbale (l'allievo narratore, poeta, giocoliere di parole),

Ovviamente si riportano qui solo alcune delle propensioni studiate dai ricercatori a cui si fa riferimento, avvertendo che le propensioni a volte non sono così ben delineate, perché la storia dei singoli è sempre per sua natura complessa. Resta il fatto che tale complessità interagisce con le altre intelligenze continuamente, in ogni attimo della vita di un individuo.

I ricercatori Sternberg Spear e Swerling sono arrivati alla conclusione che determinati comportamenti riconducono a determinate intelligenze, che possono essere riconosciute nel seguente modo:

- Intelligenza Analitica: voti alti, risultati alti nei test, amore per lo studio, esecuzione scrupolosa delle consegne, etero-direzione. Gli allievi nei quali prevale questo tipo di intelligenza, in genere, sono molto apprezzati dagli insegnanti.

- Intelligenza Creativa: voti medio-bassi, risultati medi nei test, senza



zione di limitazione da parte della scuola, difficoltà di inserimento nel contesto scolastico, avversione all'esecuzione delle consegne, proposizione di idee proprie, auto-direzione, inventiva naturale. Gli allievi nei quali prevale questo tipo di intelligenza sono spesso considerati dagli insegnanti un tormento.

Poiché i risultati di questi ricercatori non sono stati fino ad ora smentiti da altri studi, anzi sempre più teorici della didattica auto-diretta si orientano su questi modelli, risulta legittimo

accettare lo sviluppo dell'insegnamento basato sull'unicità tipologica di apprendimento.

Ma i quiz Invalsi ciò presuppongono! Al di là dei cosiddetti ammenicoli "correttivi" dei risultati, siamo in presenza dell'affermazione, sostenuta dalla farlocca pretesa dell'oggettività dei test, di incanalare l'apprendimento in risposte predeterminate "giuste" a fronte di una possibile "pluralità" di soluzioni.

Osserviamo il seguente esempio della prova di Italiano di I Secondaria per l'a. s. 2012-13

valente di allievi molto creativi?

Lasciamo immaginare ai colleghi insegnanti quali e quante repliche di quiz dovrà "somministrare" a questi alunni, prima di convincerli a tracciare una crocetta sulla risposta giusta! A prescindere da tutte le considerazioni storico-politiche ed economico-sociali, già svolte da altri interventi sul tema Invalsi in questo giornale, possiamo tranquillamente affermare che tali prove non solo non misurano le reali competenze degli allievi, ma men che meno rappresentano una base per la "valutazione" degli stu-

in sostanza a sottomettere la funzione docente ad una valutazione di merito standardizzata, ma totalmente avulsa dalla realtà scolastica.

Quando, con la L. n. 128/2013, si introduce addirittura l'obbligo di addestramento ai quiz per i docenti delle aree del Paese, in cui i risultati degli stessi non sono in linea con la "media nazionale", si afferma in modo esplicito che essi in sostanza servono per "misurare la produttività docente", nel momento in cui si stabilisce una connessione, che in realtà è un salto logico, tra i risultati ai test degli allievi, con il lavoro del docente in classe. Si dimentica appunto, che lo strumento di misura è arbitrario e conseguentemente anche le conclusioni che se ne traggono.

Come dire: misurare la quantità di un fluido con il metro! Purtroppo questo modo di verificare ha contagiato una parte della categoria, che non ha saputo leggere l'arcano che si cela dietro un discorso, pur avvertito nel sistema scolastico, che è quello del miglioramento della qualità del servizio. E le dichiarazioni scontate nonché demenziali della neo-ministra Giannini rilasciate a "il Messaggero" del 23 febbraio scorso circa la valorizzazione del merito e la cancellazione degli scatti di anzianità non fanno che confermare la lettura che i Cobas danno ormai da tempo immemore.

Ai Cobas e a quella schiera di intellettualità diffusa, che in questi anni si è mobilitata contro la scuola a quiz il compito di far "saltare" questo castello di carta e, contemporaneamente, riaprire in Italia un dibattito su cosa deve essere la scuola nel nostro Paese, a partire dalle prossime scadenze di lotta, la prima delle quali è lo sciopero nei giorni delle prove Invalsi del prossimo maggio.

A11. Rileggi le righe da 27 a 31. Qual è il significato di questa parte del testo?

- A. Il protagonista aveva paura soltanto dei fantasmi che si muovevano intorno a lui
- B. Il protagonista era un bambino timido e quando gli altri lo osservavano si sentiva in grande imbarazzo
- C. Il protagonista aveva paura ma non poteva farlo vedere perché voleva dimostrarsi coraggioso agli occhi degli altri e della bambina
- D. Il protagonista si vergognava di essere tanto più piccolo degli altri ed era sicuro che non l'avrebbero mai fatto giocare con loro

chiedersi come i quiz Invalsi possano avere la presunzione di "misurare" il rendimento degli studenti con quiz a risposta standardizzata? Se infatti i risultati dei ricercatori citati sono sempre più la base di una didattica avanzata, in cui la "diversificazione delle soluzioni" è il presupposto, allora dobbiamo conseguentemente prendere atto, che non è possibile

Siamo di fronte al classico quesito estremamente mortificante per allievi con una spiccata propensione creativa, poiché essi, come ben sottolineano gli autori che abbiamo citato, non riescono ad esprimere tutta la loro potenzialità creativa in una situazione di risposta data. Ciò cosa comporta in una classe, dove interagisce un docente con presenza pre-

valenti e, mutatis mutandis per la famigerata "produttività" dei docenti. Ed a nulla valgono gli ossimori dei corifei invalsiani, quando affermano che tali quiz servono solo a misurare le competenze! Come se le competenze non rientrassero nella sfera dell'intelligenza! Occorre perciò denunciare tutta la strumentalità di tali prove, finalizzate

NON COMMITTERE ATTI DI CULTO A SCUOLA

I COBAS DIFENDONO LA LAICITÀ DELLA SCUOLA

di Giuseppe Riccobono



Ci pare istruttiva la polemica intercorsa tra noi Cobas e il quotidiano *Avvenire* a proposito della legittimità delle pratiche religiose a scuola. Per agevolare la comprensione della vicenda che qui trattiamo, procediamo in ordine cronologico.

3 marzo 2014. Il coordinamento regionale dei Cobas scuola della Sicilia stila e invia una nota all'USR, a tutte le scuole e agli UST della Regione. Eccone il testo.

In prossimità delle festività pasquali, questa O.S. ricorda ai Dirigenti Scolastici che alle scuole non è consentito a nessun titolo l'organizzazione o la partecipazione in orario scolastico ad atti di culto, celebrazioni o a qualsiasi altra attività di natura religiosa (Precetto pasquale, ecc.) così come espressamente previsto dalla sentenza definitiva del T.A.R. Emilia Romagna n. 250/93. I principi espressi nella citata sentenza fatti propri dal Ministero dell'Istruzione con CM - Prot. N. 3084 1996, affermano infatti che:

a) gli atti di culto, le celebrazioni religiose, ecc.. non sono né attività scolastiche, né extrascolastiche;
b) tali attività non hanno nulla a che fare con l'insegnamento della religione cattolica;
c) il fatto più grave e anti-giuridico è che le pratiche religiose e gli atti di culto abbiano luogo e svolgimento in orario scolastico cioè negli orari destinati alle normali lezioni, all'insegnamento delle materie oggetto dei programmi della scuola statale e vengano perciò previsti in luogo e in sostituzione delle normali ore di lezione;

d) immaginare che il compimento di atti di culto possa rientrare nella categoria e nel quadro delle attività extrascolastiche si configura una evidente **violazione della legge e della Costituzione;**

e) la facoltà di parteciparvi o meno non elimina il fatto obiettivo del turbamento e dello sconvolgimento dell'attività scolastica, consistente nella soppressione dell'ora di ordinario insegnamento e nella previsione, in luogo di essa, della effettuazione di una attività estranea alle finalità della scuola statale anche se deliberata contra legem dagli organi collegiali o proposta dalle componenti studentesche.

Pertanto la scrivente O.S., nel dichiararsi disponibile ad ogni chiarimento in merito, preannuncia sin d'ora che in caso di conoscenza o notizia di violazione delle disposizioni citate rinverrà all'accertamento dell'Autorità giudiziaria la sussistenza dell'ipotesi di reato di interruzione di pubblico servizio in danno degli studenti al fine del perseguimento di ogni responsabilità accertata.

3 marzo 2014. Con sorprendente sollecitudine, *Avvenire* (il quotidiano della consorte che riunisce i vescovi d'Italia) controbattano alla nostra nota con l'articolo di Paolo Ferrario dal titolo: "Scuola, sono legittime le benedizioni pasquali. Il Cobas Sicilia minaccia denunce penali - Ma per legge decide il Consiglio d'istituto". E questo è il testo.

La Quaresima non è ancora cominciata ma c'è chi già sta lavorando per evitare che nelle scuole, «in prossimità delle festività pasquali», si organizzino attività «di natura religiosa». Succede in Sicilia, dove i Cobas hanno inviato una lettera a tutte le istituzioni scolastiche, minacciando persino di ricorrere all'autorità giudiziaria per interruzione di pubblico servizio, «in caso di conoscenza o notizia di violazione» delle leggi. Che, però, osserva Nicola Incampo, esperto per l'insegnamento della religione cattolica della Conferenza episcopale italiana e del sito www.culturacattolica.it, lo stesso sindacato dimostra di non conoscere.

«Per sostenere che nelle scuole non si possono promuovere attività di "natura religiosa", come, per esempio, le tradizionali benedizioni pasquali - spiega Incampo - i Cobas citano una sentenza del Tar dell'Emilia Romagna del 1993. Un pronunciamento ribaltato da ben due ordinanze del Consiglio di Stato, la 391 e la 392 del 26 marzo 1993 e dalla sentenza 3635 del 2007 del Tar del Veneto».

Proprio quest'ultima, aggiunge Incampo, ha messo un punto fermo circa la possibilità, per i vescovi diocesani, di effettuare visite pastorali nelle scuole. Respingendo un ricorso dell'Uaar, l'Unione degli atei, contro la visita di un presule in un istituto, i giudici amministrativi hanno confermato la «piena legittimità di queste manifestazioni».

Inoltre, a dimostrazione della «malafede» dei promotori dell'iniziativa siciliana, viene «spacciata per circolare ministeriale, un semplice parere dell'Avvocatura dello Stato, che il Ministero non ha mai per altro recepito».

Per evitare che, dalla Sicilia, queste informazioni scorrette e, soprattutto, le minacce a dirigenti e docenti, si propaghino ad altre regioni, Incampo ritiene necessarie alcune puntualizzazioni.

«Da oltre vent'anni - ricorda - è in vigore la circolare ministeriale 13 febbraio 1992, che stabilisce che "il Consiglio di circolo o di istituto possa deliberare di far rientrare la partecipazione a riti e cerimonie religiose tra le manifestazioni o attività extrascolastiche previste. Analogamente si ritiene possa operarsi per quanto attiene alle visite pastorali del vescovo". L'unica condizione posta - aggiunge Incampo - è che la partecipazione degli alunni e dei docenti dovrà essere libera. Ma non credo che nessuno nelle scuole italiane abbia mai pensato di imporre con la forza la partecipazione a queste attività».

Semmai è vero il contrario. E cioè che c'è chi vorrebbe imporre alle scuole, limitandone autonomia e libertà, che cosa proporre e cosa no. Decisioni queste che spettano unicamente al Consiglio di istituto. «Dirigenti e insegnanti possono stare tranquilli - conclude Incampo -: nessuno li potrà denunciare nel caso volessero promuovere, con il via libera del Consiglio d'istituto, iniziative per la Quaresima o la Pasqua con i propri studenti».

18 marzo 2014. L'Esecutivo nazionale dei Cobas scuola replica ad *Avvenire* così:

Che stiamo lavorando e che lo facciamo con anticipo sui tempi ci sembra già una buona notizia e un vanto; che poi la causa di tale alacrità sia rivolta ad evitare che vengano commessi atti in violazione delle leggi e delle disposizioni vigenti ci dà l'illusione di poter riceverne unanime consenso.

Invece no, non è così. Non è così almeno per gli inaffabili estensori del quotidiano *Avvenire* che proprio il nostro attivismo in difesa delle disposizioni di legge sembrano voler rimproverare.

Scrivere che alle scuole non è consentito a nessun titolo l'organizzazione o la partecipazione in orario scolastico ad atti di culto, celebrazioni o a qualsiasi altra attività di natura religiosa appare una raccomandazione addirittura pleonastica visto che dirigenti, funzionari e il personale tutto delle pubbliche amministrazioni devono, per dovere d'ufficio, conoscere ed applicare con scrupolo la normativa vigente, in special modo quando si tratta della delicata materia che attiene al complesso e delicato processo di formazione

delle coscienze e dell'individuo.

E invece no, e la risposta piccata di *Avvenire* dello scorso 4 marzo ci conforta più che mai sulla opportunità della nostra iniziativa visto che da quelle colonne ci si rimprovera, così afferma Paolo Ferrario, citando Nicola Incampo (...), una mancata conoscenza della normativa. Orbene è proprio l'esperto Incampo che a nostro avviso inciampa subito in un evidente travisamento della normativa e della questione nei suoi termini più generali.

Ci rimprovera ad esempio la mancata considerazione della sentenza n. 3635 del 2007 del TAR del Veneto che avrebbe a suo dire ribaltato la sentenza del TAR dell'Emilia Romagna del 1993 che invece noi citiamo a sostegno delle nostre tesi la quale, a proposito dell'ambito di deliberazione degli organi collegiali della scuola, collegio docenti e consiglio di circolo o d'istituto, ai sensi dell'art. 6 secondo comma lett. d) ed f) del d.P.R. 31 maggio 1974 n. 416 (adesso, art. 10, comma 3, lett. e e g. del d.lgs. n. 297/1994), recita:

- che questa si esercita sulla programmazione e sull'attuazione di attività prettamente didattiche e che in modo "evidente, se non si vogliono fare forzature al dettato della legge, che in nessuna delle indicate attività potrebbero mai rientrare concettualmente la celebrazione di liturgie o riti religiosi o il compimento di atti di culto o comunque le pratiche religiose"

- che, sulla base del dettato costituzionale di indipendenza e sovranità reciproca tra Stato e Chiesa, "Al di là dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato, non è consentito andare: pertanto, ogni altra attività, squisitamente religiosa (atti di culto, celebrazioni) non è prevista e non è consentita nelle aule scolastiche e meno ancora in orario di lezione e in luogo dell'insegnamento delle materie di programma".

Il fatto è che la sentenza del 2007 del TAR del Veneto, invocata dall'esperto Incampo come pietra tombale della discussione, si riferisce alle visite pastorali e non alla celebrazioni di messe o altri atti di culto in orario scolastico cui noi facciamo esplicito riferimento nella nostra diffida.

Per giunta la successiva decisione del Consiglio di Stato n. 01911 del 2010, che Incampo sembra non conoscere, ha censurato questa sentenza del TAR ristabilendo innanzitutto la piena legittimità dell'UAAR a presentare ricorso e nel merito riconoscendo sì la legittimità della visita pastorale nella scuola previa deliberazione degli organi collegiali, ma solo a condizione che non possa "essere definita attività di culto, né diretta alla cura delle anime".

È forse questo il motivo dell'amnesia? A noi fa venire in mente altre polemiche in cui molti si spinsero a definire il crocifisso arredo d'aula, ex tal regio decreto di epoca fascista,

pur di mantenerlo appeso alle pareti tra le carte geografiche e le lavagne. E poi perseverando l'esperto continua riesumando una circolare dell'allora Ministro per la Pubblica Istruzione Misasi del 13 febbraio 1992, prot. n. 13377/544/MS che nell'articolo di *Avvenire* viene citata con un perentorio "stabilisce che", ma che da una lettura appena superficiale rivela invece locuzioni ben più timide, del tipo "questo Ministero è dell'avviso..." e "Si ritiene..." che ne evidenziano il carattere meramente interpretativo in piena forzatura di quanto espresso dal citato art. 6 del d.P.R. n. 416/1974 e poi ribadito dall'art. 311 del d.lgs. n. 297/1994, il *Testo unico in materia di istruzione*, e quindi definitivamente superata dalla sentenza del TAR Veneto, sez. II, del 20 dicembre 1999, n. 2478. A giudizio di chi legge: non vuol dire questo che a nessun titolo e in nessun modo è ammissibile la pratica del culto religioso nelle sue varie forme all'interno delle attività curricolari ed extracurricolari previste dagli ordinamenti scolastici? Non è esattamente proprio questo che noi segnaliamo come pratica scorretta ed illegale nella nostra nota?

Stiano tranquilli dunque *Avvenire* e Incampo, non facciamo altro che ribadire quanto un'ormai lunga teoria di pronunciamenti ha inequivocabilmente acclarato e dover rimettere continuamente in discussione anche i più evidenti e consolidati principi ci sembra francamente pretestuoso.

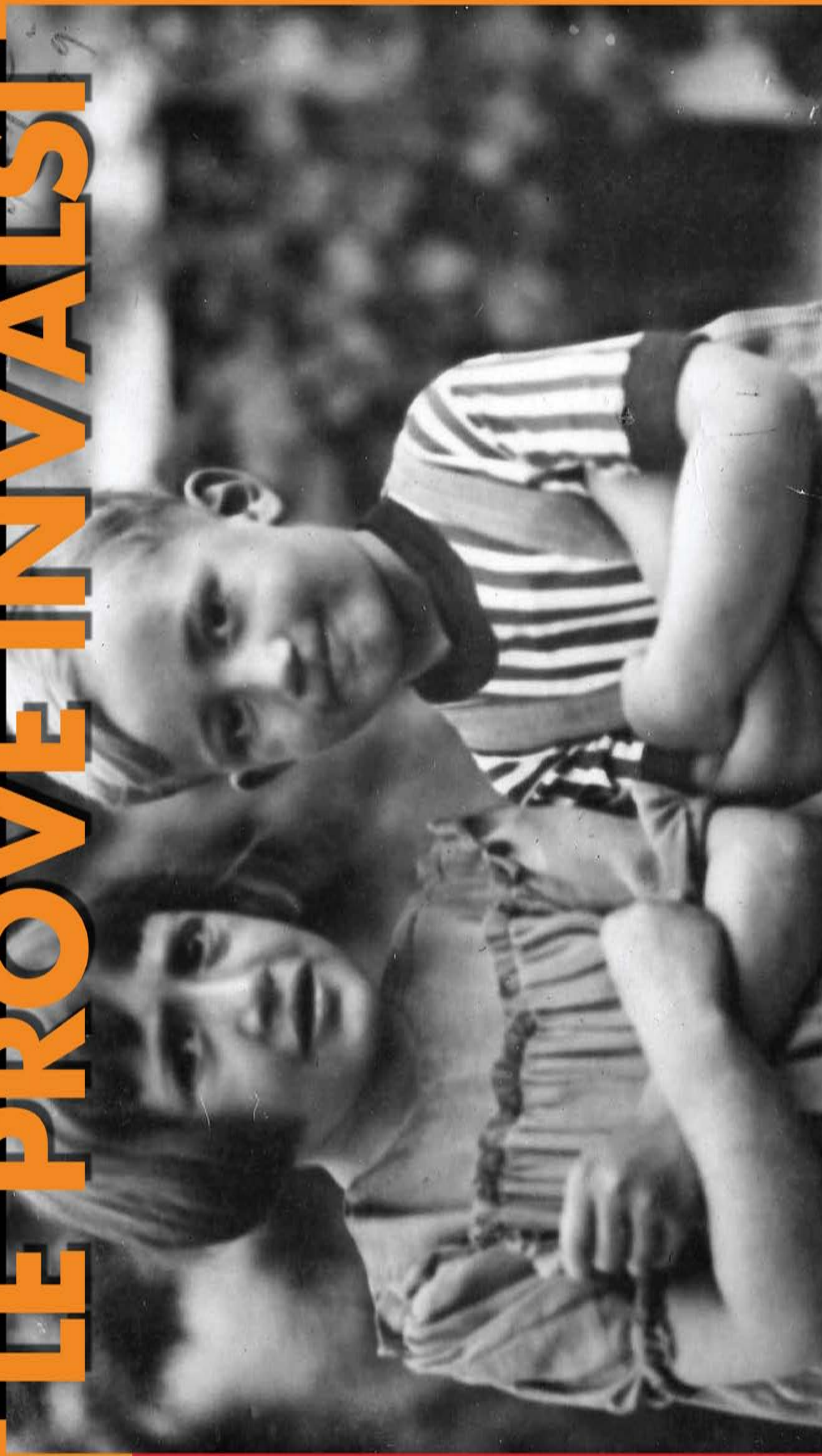
Nei loro panni, nei panni cioè di chi esprime semplicemente un'opinione e non può per questo essere sanzionato, ci preoccuperemmo però di non dare ambigue indicazioni a dirigenti e insegnanti circa la libertà di azione che in nome dell'autonomia avrebbero nella programmazione di attività di natura religiosa visto che poi le conseguenze di scelte ed iniziative sbagliate sarebbero solo ed esclusivamente a loro carico.

A dirigenti e insegnanti ci permettiamo casomai di segnalare le indicazioni più responsabili e meditate della arcidiocesi di Bologna: "atti di culto nelle scuole in orario di lezione (c.d. curricolare) sono da evitare, anche se fosse fatta salva la libertà di parteciparvi".

Chiaro, semplice, incontestabile. In definitiva noi Cobas, ma prima di tutto insegnanti e operatori scolastici, riteniamo che la scuola debba essere il luogo privilegiato dove le alunne e gli alunni possano acquisire validi strumenti di interpretazione critica della realtà cui sono chiamati a partecipare e contribuire, in tutte le forme e sfaccettature in cui questa si esprime, senza mai privilegiare o addirittura orientare le loro scelte verso alcuno dei modelli con cui questa preziosa diversità e complessità si manifesta, affinché le loro scelte di individui siano sempre motivate dalla consapevolezza e dalla libertà.

Difficile, faticoso ma irrinunciabile.

NO ALLA SCUOLA QUIZ BOICOTTIAMO LE PROVE INVALSI



SCIOPERO GENERALE DELLA SCUOLA

Restituire a docenti ed ATA gli scatti di anzianità e 300 euro mensili di aumento come parziale recupero del salario perso negli ultimi anni

Basta con i soldi alle scuole private, massicci investimenti in quelle pubbliche

Assunzione a tempo indeterminato dei docenti ed ATA precari

NO alla riduzione di un anno di scolarità, ai BES, alle classi-pollaio

Cancellare la riforma Fornero, i Quota 96 subito in pensione

6-7 maggio
nelle scuole dell'infanzia
e nelle elementari

13 maggio
nelle medie inferiori e superiori

COBAS
COMITATI DI BASE
DELLA SCUOLA

SCUOLA IN CARCERE A CONVEGNO

CONTINUA LA DISCUSSIONE SUI PROGETTI ASSISTITI E LA NUOVA ISTRUZIONE DEGLI ADULTI

di A. G. S.

L CESP (Centro Studi per la scuola Pubblica) ha organizzato a Roma, il 14 febbraio scorso, il III Convegno Nazionale sulla "Scuola in carcere", che si è svolto presso la Sala Teatro della Casa Circondariale di Rebibbia. Il convegno ha voluto dare seguito all'analisi sul ruolo dell'istruzione pubblica all'interno dell'istituzione penitenziaria quale elemento irrinunciabile nel processo di risocializzazione del detenuto, ponendosi l'obiettivo di approfondire le specificità della scuola in carcere all'interno della più ampia istruzione degli adulti ed infatti, in questa nuova edizione, è stata dedicata un'apposita sezione proprio al significato e - oltre che alle politiche culturali - alle pratiche della scuola in carcere.

Il convegno, è stato un successo, circa 300 le persone intervenute, con un alto livello istituzionale e un quadro ricco e vario di presenze: studenti 'ristretti', sia interni che esterni al Nuovo Complesso, studenti 'liberi' dell'IIS "J. Von Neumann", docenti provenienti da tutta Italia, dirigenti in folto numero, ricercatrici universitarie che hanno approfondito i contenuti dell'insegnamento degli adulti, educatori dell'area trattamentale, operatori sociali.

Altamente significativa la presenza del capo dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, dr. Giovanni Tamburino, dal quale dipende direttamente la polizia penitenziaria il quale, per chi come gli insegnanti lavora in carcere, dopo il ministro significa il massimo esponente possibile e che ha parlato a nome del ministro ed ha tributato al CESP un pubblico riconoscimento.

Inoltre, sono intervenuti la dott.ssa Carmela Palumbo (direttrice generale degli ordinamenti scolastici e direttrice generale dell'Istruzione Tecnica), il sottosegretario Toccafondi, la dott.ssa Giovanna De Rubertis, il dr. Giuseppe Roma, direttore generale del CENSIS e presidente del Gruppo Tecnico Nazionale Istruzione Adulti. Sono intervenuti anche il senatore Fabrizio Bocchino, vicepresidente della VII Commissione

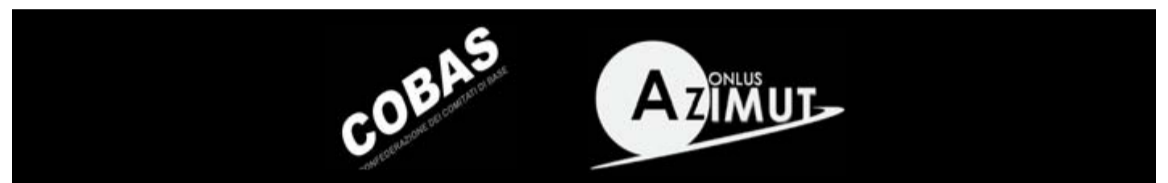
Cultura Senato, e il responsabile Giustizia del PD, Sandro Favi. Ha portato i suoi saluti ai presenti il Direttore della casa Circondariale di Rebibbia, dr. Mauro Mariani (direttore anche del carcere Regina Coeli), che per consentire la riuscita dell'evento ha messo a disposizione spazi e personale. Il dr. Stefano Ricca, direttore della Casa di reclusione di Rebibbia, ha invece permesso l'intervento al convegno di 13 studenti ivi "ristretti".

Presente al convegno anche l'area trattamentale/educativa con la partecipazione delle due responsabili, la dott.ssa Anna Luisa Giustiniani, della Casa Circondariale Maschile del Nuovo Complesso e la dott.ssa Ida Del Grosso della Casa di Reclusione Femminile. È intervenuto anche Filippo Pegorari, garante dei detenuti di Roma.

In questi due anni il CESP e la "Rete delle scuole ristrette" hanno guadagnato l'adesione delle istituzioni basandosi su di un semplice presupposto, quello del riconoscimento del ruolo svolto dalla scuola in carcere e della sua specificità all'interno della più ampia istruzione per gli adulti.

La peculiarità dell'istruzione nelle carceri non deve però portare ad uno 'sganciamento' della scuola in carcere, dalla più ampia istruzione degli adulti, nella quale i detenuti, una volta liberi, potranno proseguire il percorso iniziato, senza alcuno scollamento tra il 'dentro' e il 'fuori', cosa che sarebbe invece inevitabile nel caso in cui si proponesse di "ghettizzare" nuovamente la scuola in carcere, facendone qualcosa di avulso e di 'altro' dal generale contesto sociale e culturale in cui gli studenti "ristretti" si dovranno, comunque, ricollocare.

Alla scuola in carcere è peraltro affidato un compito importante e delicato, sicuramente di promozione sociale e culturale per molti dei "ristretti", ma anche di miglioramento concreto delle attuali condizioni di vita dei detenuti, offrendo loro, non solo la possibilità di uscire dalle celle e dai reparti, ma di occupare il tempo vuoto del carcere, in iniziative qualifi-



DAI UN CONTRIBUTO AI PROGETTI INTERNAZIONALI DEI COBAS

Associazione Azimut - 5 x 1.000 codice fiscale 97342300585

Anche quest'anno sarà possibile destinare il 5 x 1000 a Azimut Onlus. Azimut è attiva dal 2000, come parte dell'impegno sociale e culturale della Confederazione Cobas. Info su www.azimut-onlus.org

Cos'è la contribuzione 5 per mille? È la possibilità, per ogni singolo lavoratore, di destinare il 5 per mille delle tasse già detratte in busta paga agli enti senza scopo di lucro. Non si tratta quindi di alcun versamento aggiuntivo, ma di destinare dei soldi già pagati, anziché allo Stato, ad una associazione onlus. L'attribuzione del 5 per mille non è sostitutiva dell'8 per mille. Per destinare questa quota, ogni singolo lavoratore deve compilare l'apposita casella contenuta nel modulo 730 o unico, relativa alla contribuzione del 5 per mille, firmandola e apponendovi il codice fiscale dell'organizzazione no profit scelta.

PROGETTI DI AZIMUT IN CORSO

Salute materno infantile in Tanzania. Azimut onlus è presente dal 2007 nel Distretto di Bunda (Tanzania) con un articolato programma per la promozione della salute materno infantile, con interventi di prevenzione, informazione ed educazione sanitaria, potenziamento delle strutture e del personale sanitario locale. Il programma è realizzato da Azimut in collaborazione con l'Ospedale Policlinico Umberto I di Roma e la Ong Arcs - Arci Cultura e Sviluppo, e si fonda su un'accurata identificazione dei bisogni e delle priorità di intervento condotta con i partner locali: la Community Based Rehabilitation della Diocesi di Mara, il Manyamanyama Hospital e il

Bunda District Council.

Un ospedale nel campo profughi di Mahmura. Azimut sostiene il progetto dell'Associazione Verso il Kurdistan per la costruzione di un Ospedale nel campo profughi di Mahmura, nel Sud Kurdistan (Nord Iraq), situato a 100 km da Mossul nel deserto iracheno, dove dal 1996 vivono 12 mila curdi sopravvissuti alle violenze e alle evacuazioni forzate dai loro villaggi in Turchia. Sebbene il popolo di Mahmura sia riuscito negli anni a garantire la propria sopravvivenza nel campo, grazie ad un sistema di autogoverno democratico, attraverso il progetto "Hevi U Jiyan" (La speranza e la vita) verrà costruito un piccolo ospedale che integri le cure minime offerte da un'infermeria autogestita.

TRA I PROGETTI CONCLUSI

- Coscienza sociale e attività per giovani lavoratori arabi in Israele.
- La patologia del piedetorto in Tanzania.
- Turismo responsabile e micro imprenditoria per le comunità locali della Mata Atlantica in Brasile.
- La musica per crescere, la sala prove per gli adolescenti dell'associazione "Grande Cocomero".
- Diritto allo studio nel carcere di Rebibbia e primo giornale telematico "ristretto".

cate e qualificanti, che per essere attuate pienamente avrebbero bisogno di un potenziamento delle attività scolastiche e di una maggiore sinergia tra tutte le figure che oggi operano nelle strutture penitenziarie (educatori, insegnanti, assistenti sociali, personale penitenziario).

È chiaro che l'attuale azione del CESP e della "Rete delle scuole ristrette" si inserisce all'interno di una complessiva riorganizzazione dell'istruzione adulti (così come definita dal DPR 263/2012) che si basa sul presupposto della 'razionalizzazione', con conseguenti tagli al tempo scuo-

la e relative perdite di organico.

Ma l'intervento messo in campo e l'acquisizione da parte dello stesso livello istituzionale della particolarità del ruolo e della funzione svolta dalla Scuola in carcere, ha posto le basi per sciogliere i nodi più delicati determinati dalle norme in atto (diminuzione del monte ore complessivo, sovrapposizioni di competenze tra primo e secondo livello, organico disponibile e organico necessario, totale mancanza di finanziamenti per un'operazione che dovrebbe trasformare profondamente un intero pezzo dell'istruzione, ma a costo zero).

Il convegno, dunque, è anche servito per far comprendere a tutti, che si rende necessario un primo momento di analisi e verifica della riorganizzazione dell'attuale assetto dell'istruzione adulti e delle scuole in carcere (così come previsto dal DPR 263/2012) che sta procedendo attraverso la realizzazione dei "Progetti assistiti" in nove regioni italiane (Veneto, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Sicilia).

In tali progetti, così come hanno chiarito sia i docenti che i numerosi dirigenti presenti (i quali hanno rappresentato un quadro problematico di cui occorre tener conto) si evidenziano luci ed ombre che impongono una riflessione sui cambiamenti in atto e sulle ricadute che queste porteranno, vista la scomposizione

degli attuali percorsi e la generale diminuzione del tempo-scuola.

Per questi motivi riteniamo importante aprire un confronto sulle pratiche e le politiche culturali dell'istruzione adulti, ma anche tra i dirigenti scolastici che gestiscono il cambiamento sui territori e i docenti che dovrebbero applicare le nuove linee guida, tenendo conto delle specificità dell'educazione in carcere e senza dimenticare il ruolo e il compito che in questo generale cambiamento assume l'amministrazione penitenziaria in tutte le sue componenti. C'è, dunque, ancora un enorme lavoro da fare e il primo appuntamento utile sarà il prossimo incontro del Gruppo Tecnico Nazionale Istruzione Adulti, al cui tavolo saranno presentate le richieste della "Rete delle scuole ristrette" e dei docenti e dirigenti dell'istruzione adulti che si sono a questa collegati nell'ambito del convegno.

In attesa che la riunione sia convocata si lavorerà sui territori, organizzando convegni sullo stesso tema per diffondere e acquisire informazioni, condividere analisi e documenti.

I prossimi due Convegni organizzati dal CESP, si terranno a Pescara sabato 29 marzo presso l'Aula Magna dell'ITCG "Aterno - Manthonè" di Pescara e, il 16 maggio, presso la Sala teatro della Casa Circondariale "Borgo San Nicola" a Lecce.

LE SCENEGGIATE DEL MIUR A DANNO DEI DISABILI

L copione si ripete, malauguratamente da diversi anni, e sembra non far "rinsavire" il MIUR che puntualmente viene bastonato dai TAR di tutta Italia. Stiamo parlando della negazione del diritto al sostegno per gli alunni diversamente abili che, ad ogni inizio di anno scolastico si vedono ridotte le ore di presenza dell'insegnante specializzato; diritto che viene ripristinato, purtroppo ad anno scolastico inoltrato, da un'ordinanza del giudice amministrativo che riguarda, però, solo gli alunni ricorrenti. Insomma un grave danno ai ragazzi diversamente abili e a molti docenti precari che rimangono senza lavoro.

Risalgono alle scorse settimane gli ennesimi riconoscimenti da parte di vari TAR del diritto ad avere sin da

subito le ore negate nel corrente anno scolastico; col che si conferma in maniera inequivocabile che il diritto all'integrazione - mediante le ore di sostegno dei disabili - è un diritto soggettivo assoluto non condizionabile da vincoli economici o di organico.

Dopo anni di denunce e mobilitazioni che noi Cobas abbiamo promosso contro la carenza degli insegnanti di sostegno in servizio nelle scuole, sostenendo le richieste delle famiglie, esprimiamo tutta la nostra soddisfazione per questi primi risultati raggiunti, ben consci del fatto che si risolverà la questione solo quando il MIUR assegnerà agli alunni disabili, fin dal primo giorno di lezioni, le ore di sostegno previste dalla normativa. Siamo impegnati con tutte le nostre forze in questa lotta di civiltà.

VIETATO DIRE NO AL DS

SARDEGNA. L'ABOMINEVOLE VICENDA DI UN DOCENTE DOPPIAMENTE SANZIONATO

di Nicola Giua e Gian Piero Fais

Mario Arcamone, un docente di matematica e fisica del LC "Dettori" di Tempio Pausania (SS), è stato coinvolto in un'incredibile vicenda di ordinaria "lesa maestà dirigenziale" e, negli ultimi mesi, ha subito due inauditi procedimenti disciplinari conclusi con l'irrogazione di due sanzioni: il DS ha sanzionato il collega con la censura e, successivamente, il Dirigente dell'UST di Sassari ha irrogato 15 giorni di sospensione. Ma quale grave inadempimento e/o violazione ai doveri d'ufficio avrà mai commesso il prof. Arcamone per meritarsi questa sequela di gravi sanzioni disciplinari? Udite, udite: non ha accettato di svolgere un'attività aggiuntiva che secondo il DS sarebbe, invece, obbligato a svolgere.

All'inizio dell'a.s., infatti, il DSGA comunicava al prof. Arcamone che il DS lo aveva designato, con "disposizione vincolante", responsabile del laboratorio di informatica in qualità di sub consegnatario a norma dell'art. 27 del D.I. n. 44/2001. I compiti del prof. Arcamone avrebbero dovuto essere la custodia dei beni presenti nel laboratorio, la loro riconsegna a fine a.s. e la predisposizione di un orario settimanale per regolamentare l'accesso al laboratorio.

Il collega Arcamone si è, però, rifiutato di accettare la nomina e il DS ha emesso un ordine di servizio per ribadire l'affidamento dell'incarico con l'avvertenza che un ulteriore rifiuto ingiustificato sarebbe stato oggetto di valutazione e determinazioni previste dalle norme

vigenti in materia di responsabilità disciplinare. È seguita una fitta corrispondenza tra il collega, supportato dai Cobas Scuola Sardegna, ed il capo d'istituto ma questi non ha voluto sentire ragioni, affermando in un successivo scritto, che la figura del sub consegnatario, ex art. 27 del D.I. n. 44/2001, è "una funzione organizzativa prescritta dall'ordinamento scolastico, e come tale obbligatoria e infungibile, non subordinata alla disponibilità volontaria, dunque dovuta dai docenti o dal docente tenuti/o, per gli insegnamenti di titolarità, ad utilizzare il laboratorio qual è nella fattispecie il prof. Mario Arcamone, docente di matematica con elementi di Informatica e Fisica".

Inoltre, il DS affermava che l'eventuale compenso accessorio - peraltro sempre riconosciuto ai sub consegnatari che si sono succeduti negli ultimi sei anni - costituisce un compenso da quantificare nella contrattazione integrativa d'istituto quale riconoscimento economico per un maggior carico di lavoro, per la responsabilità particolare, e per prestazioni lavorative dovute in ragione dell'insegnamento impartito. Il DS ha emesso ulteriori note, ordini di servizio e conferme di ordini di servizio, alle quali sono seguite le risposte del collega Arcamone e dei Cobas Scuola Sardegna nelle quali si affermava che il docente non aveva alcun obbligo di svolgere l'incarico assegnatogli ed aveva legittimamente comunicato al DS che non intendeva svolgere tale incarico.

Nelle comunicazioni Cobas abbiamo cercato di

far capire al DS che l'eventuale docente responsabile di laboratorio e sub consegnatario ha facoltà di accettare tale incarico poiché il fatto che il D.I. n° 44/2001 preveda che possa essergli affidato dal DS, non vuol dire che esso sia obbligatorio. Infatti, anche altre funzioni possono essere affidate dal DS ai docenti ma appare assolutamente incontrovertibile che le stesse debbano essere accettate dagli stessi e non possano essere imposte poiché si tratta di attività aggiuntive retribuite con il FIS.

Questa circostanza, oltretutto, è stata confermata dal DS che nelle sue comunicazioni ha più volte sostenuto e confermato che l'attività in oggetto, gli scorsi anni, è sempre stata retribuita con il FIS.

Abbiamo ripetutamente ribadito che nessuna attività aggiuntiva (neanche quella in questione), può essere imposta dal DS al personale docente poiché la stessa non rientra tra i suoi obblighi di lavoro, come chiaramente enunciato negli articoli 28 e 29 del CCNL Scuola.

Il DS è rimasto sulle sue posizioni e ha avviato contro il collega un procedimento disciplinare che si è concluso il 21 novembre 2013 con l'irrogazione della sanzione disciplinare della censura.

Il DS, a questo punto, tornava a chiedere al collega di assumere l'incarico affidatogli e, sulla base di un nuovo diniego, proponeva all'Ufficio Procedimenti Disciplinari dell'UST di Sassari di attivare un ulteriore procedimento disciplinare nei suoi confronti.

Purtroppo, la balzana tesi del DS è stata totalmente avallata dall'Ufficio Procedimenti Disciplinari e dal Dirigente dell'UST (ed a nulla sono valse l'esauritiva relazione e l'approfondita memoria difensiva dei Cobas), perché la volontà di punire il gesto "gravemente ribelle" del prof. Arcamone si è materializzata nell'ulteriore incredibile sanzione disciplinare della sospensione dal servizio e dallo stipendio per 15 giorni, finita di "scontare" pochi giorni fa. Questa vicenda è paradigmatica della deriva autoritaria che ha colpito tanti DS i quali ormai presumono di poter "fare e disfare" come meglio gli aggrada infischiosene delle norme vigenti e dei diritti del personale docente ed ATA.

Ma di una cosa siamo certi, reagiremo con forza contro questo abominio e nei prossimi giorni patrociniamo, come Cobas Scuola Sardegna, un ricorso al tribunale del lavoro competente richiedendo l'annullamento di entrambe queste vergognose sanzioni disciplinari che colpiscono uno stimato collega, il quale ha, semplicemente, osato contraddire i desideri del DS.

Ma c'è di più, siamo convinti che l'impalcatura accusatoria a danno del nostro collega sia stata attivata non certo perché il prof. Arcamone non intendeva svolgere le mansioni richieste dal DS ma perché ha avuto l'ardire di rivolgersi ai Cobas per difendersi dalle sue pretese. Infatti altre OO.SS. avrebbero risolto il contenzioso "amichevole", non certamente attraverso una diffida. Ed è partita la giostra...

PULIZIE NELLE SCUOLE AL RIBASSO

DALLA LOTTA VENEZIANA UN'INDICAZIONE PER RILANCIARE IL MOVIMENTO PER LA SCUOLA BENE COMUNE

di Stefano Micheletti

L nuovo premier Matteo Renzi, nel discorso di insediamento e nella conferenza stampa post Consiglio dei Ministri del 13 marzo scorso, (quella del "venghino, venghino", con le slide e gli annunci sulla "svoltabuona") ha messo la scuola al centro dell'iniziativa del nuovo governo per far uscire il Paese dalla crisi. Di più: ha promesso di sbloccare 3,5 miliardi di euro del patto di stabilità interna per un piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici. Per ora, solo promesse di indubbio sapore elettorale: vedremo come si tradurranno in norme di legge.

La prima uscita pubblica di Renzi premier è stata a Treviso in un istituto comprensivo: che si tratti di propaganda molti lo pensano e i genitori autorganizzati nel Gruppo Provinciale Intercomitati e Interistituti della Provincia di Venezia, in lotta di fronte alle disastrose condizioni igieniche delle scuole primarie e dell'infanzia, sono andati a dirglielo chiaramente, strappandogli l'impegno di tamponare intanto la situazione, almeno per un altro mese, fino al 31 marzo 2014. Ma vediamo gli antefatti.

In oltre un decennio di politiche di tagli all'istruzione, da parte di governi di ogni colore, si è arrivati allo sfascio: si sono tagliati 8 miliardi alla scuola, attraverso la cosiddetta riforma Gelmini, tagliando ore di lezione, il sostegno ai disabili, i posti di lavoro prima occupati dai precari e aumentando il numero di allievi per classe. Si è proseguito con l'esternalizzazione dei servizi di pulizie delle scuole, con gli appalti al ribasso alle solite cooperative, allo scopo di ridurre gli organici del personale ATA (che tra l'altro è in gran parte precario e le assunzioni a tempo indeterminato, se non sono bloccate, sono effettuate con il contagocce). Ridurre gli organici quindi, magari appaltando al massimo ribasso le pulizie a cooperative che retribuiscono a ore e con salari irrisori i propri dipendenti.

Con la spending review del governo Monti si è raschiato il fondo del barile tagliando in modo straordinario pure le disponibilità per gli appalti per le pulizie.

Il governo Letta ha attivato una gara Consip, gestita direttamente da un Ente Ministeriale, per il servizio di pulizia degli edifici scolastici; si tratta di un affare del valore economico di 1 miliardo di euro. Fino ad ora sono stati assegnati 9 dei 13 appalti.

Indovinate un po' a chi è andato il bottino? Sei dei tredici lotti se li sono aggiudicati le due maggiori cooperative della Legacoop, per intenderci, le cooperative rosse ai cui vertici è stato fino a ieri il neo-ministro del Lavoro Giuliano Poletti: Manutencoop e CNS. L'appalto prevede una durata di 2 anni più eventuale proroga di 12 mesi, per un ammontare economico di 709,3 milioni di euro, ovvero 65,5% del valore complessivo dei lotti sin qui aggiudicati. Il gruppo tedesco Dussmann, che in passato ha già incassato altri importanti appalti pubblici in Italia come quello per la pulizia dei vagoni delle FS, si è aggiudicato due lotti, per un ammontare di 278,1 milioni di euro. In Veneto e Friuli l'appalto è andato a Manutencoop, la quale ha imposto ai lavoratori degli appalti storici contratti capestro, con la riduzione anche del 50-80% degli orari settimanali: quindi paghe da fame e scuole sporche, dirigenti scolastici che chiudono i plessi per la situazione igienica insostenibile, sindaci che chiedono le ispezioni dell'ASL e genitori infuriati. Il paradosso è che, con l'esternalizzazione, non si risparmia proprio: costa più l'appalto, per gli utili d'impresa delle solite cooperative legate al sistema dei partiti, che se assumessero a tempo indeterminato il personale e i collaboratori scolastici necessari per far funzionare il servizio.

Questa situazione è contrastata, fortunatamente, dai lavoratori della Manutencoop (in lotta dai primi di gennaio, quando la nuova impresa è subentrata nell'appalto) e dai genitori che - solidali con i lavoratori - si sono mobilitati con manifestazioni, l'acquisto di pagine dei giornali locali per informare, delegazioni di massa all'USR, in Comune, in Provincia e in Prefettura, rivendicando il ripristino dei finanziamenti per gli appalti, ma, in prospettiva, la fine della logica delle esternalizzazioni e l'assunzione in pianta stabile di tutto il personale necessario.

In mille si sono ritrovati mercoledì 29 gennaio scorso al Palasport Talierno di Mestre, imponendo all'Amministrazione Comunale la messa a disposizione della struttura, per una grande assemblea popolare per rivendicare scuole pulite e sicure, ma anche per riprendere la mobilitazione. In 4.000, tra genitori, bambini, insegnanti, studenti medi e lavoratori della Manutencoop si sono ritrovati sabato 15 febbraio davanti alla Stazione di S. Lucia a Venezia per una grande manifestazione, decisa e colorata, per rivendicare scuole pulite, sicure e per una istruzione di qualità per tutti. La forte determinazione dei genitori ha coinvolto tutta la città, smascherando anche il solito tentennamento dei sindacati di settore, tra scioperi annunciati e poi ritirati e contratti al ribasso fatti firmare ai lavoratori sotto il ricatto della perdita del posto di lavoro.

Il 28 febbraio scorso sarebbero finiti i fondi per garantire almeno lo stesso livello di pulizie dell'anno scorso - strappati, per i mesi di gennaio e febbraio, con la forte mobilitazione dei 12 dicembre 2013 a Roma da parte dei lavoratori ex LSU ed appalti storici delle regioni meridionali - ma il neo-governo Renzi stanziò altri 20 milioni di euro - togliendoli sempre dal bilancio del MIUR - per coprire almeno fino al 31 marzo 2014 e promettendo un ennesimo tavolo con i ministeri del Lavoro e dell'Economia per risolvere definitivamente la situazione. Il taglio del budget per le pulizie delle scuole ha lo stesso segno del taglio agli organici, agli stipendi dei docenti, alle ore di lezione e al fondo per il funzionamento delle attività scolastiche. E l'esperienza ci insegna che le promesse governative (specialmente in periodo elettorale) sono molto volatili.

Pertanto la mobilitazione continua per rivendicare scuole pulite e sicure e chissà che l'unità d'azione di tutte le componenti scolastiche (lavoratori, genitori e studenti) e di tutti i cittadini che considerano la scuola un bene comune non riesca ad ampliare i propri obiettivi ponendo all'ordine del giorno il rilancio dell'istruzione pubblica.

TE LA DO IO L'EUROPA

PENSIONI IN GERMANIA: IL VENTO STA CAMBIANDO?

di Pensionati Cobas

Vi ricordate il professor Monti e la professoressa Fornero nel 2011 appena saliti al governo invitati dal "tanto bravo" presidente della Repubblica Napolitano? Un coro unanime "ce lo chiede, anzi ce lo impone l'Europa". Cosa avrebbe chiesto l'Europa a noi italiani? Innalzare l'età della pensione, passare immediatamente tutti dal sistema contributivo a quello retributivo (furto legale di stato), diminuire il costo delle pensioni, agganciare le pensioni alle aspettative di vita al fine di innalzare progressivamente oltre i 67 anni l'età della pensione. Monti e Fornero giù a scrivere come scolari ubbidienti.

Ma sarebbe veramente ingiusto prendersela solo con i due peggiori, TUTTI, diciamo TUTTI, giornali, stampa, economisti d'accatto, banchieri, sindacati concertativi un coro di consensi o, nel migliore dei casi, un silenzio consenziente. Ma non finisce lì per mesi Confindustria e dintorni non hanno fatto che plaudire il governo e a proclamare il primato italiano nella riforma delle pensioni: Italia un esempio per tutti.

Oggi si scopre che come avviene spesso più che l'Europa era il socialdemocratico Schroder ex Cancelliere in Germania, con la sua Agenda 2010, che pretendeva che i Paesi europei

imitassero la sua politica antipopolare sulle pensioni. "Grazie" alla Merkel e soprattutto al ministro del lavoro Andrea Nahles si scopre che è necessario "correggere" gli abusi derivati: basta con la flessibilità nel lavoro, le privatizzazioni hanno presentato "un lato oscuro", bisogna ripristinare e "rendere più giusto il sistema pensionistico" abbandonando e invertendo la rotta di 180 gradi rispetto alle politiche rigoriste e di austerità del Cancelliere Schroder.

Così il ministro Nahles e la Cancelliera Merkel si sono impegnati a far entrare in vigore dal 1° luglio di quest'anno un disegno di legge che prevede:

1) La retromarcia sulle pensioni: si potrà andare in pensione a 63 anni, 4 anni in meno degli attuali 67. Ciò avverrà senza alcuna penalizzazione per i lavoratori che se volevano anticipare la pensione venivano penalizzati del 3,6% per ogni anno di anticipo, sull'importo della pensione. Si prevede che nei prossimi due anni saranno 900.000 lavoratori in più che potranno andare in pensione in aggiunta alla platea dei pensionamenti con i 67 anni.

2) Le donne che dal 1992 (quindi retroattivamente) avevano lasciato il lavoro dopo aver avuto un figlio avranno diritto al versamento di tre anni di contributi pensionistici figura-

tivi, per essere, in parte, risarcite del loro abbandono lavorativo con la possibilità di un ulteriore anticipo sull'età di pensionamento.

3) Lo stato per tutto ciò dovrà sborsare una media di 11 miliardi l'anno al sistema pensionistico pubblico, nell'arco di 15 anni fino al 2030, l'impegno di ulteriore spesa per le pensioni sarà di 160 miliardi complessivamente. A chi gli contestava l'entità della spesa il ministro Nahles ha risposto: "Firmando il Disegno di Legge ho provato un grande orgoglio".

4) I contributi delle aliquote pensionistiche pagate dai lavoratori aumenteranno dal 2019 dello 0,8% (secondo altre fonti l'aumento sarà dello 0,5%). Le attuali aliquote, e fino al 2019, sono dell'18,3% e passeranno al 19,1%. Pensate quale margine per gli aumenti in Italia dove i lavoratori dipendenti, già da quasi 50 anni, pagano le aliquote pensionistiche del 33% sui loro salari quasi il doppio dei lavoratori tedeschi. Le aliquote a carico dei lavoratori sono pagate al 50% tra imprese e lavoratori (secondo i nostri dati 9,30% pagate direttamente dalle aziende e 9,30% dalle buste paga). Lo stato già integra con la fiscalità generale con contributi specifici rispetto a quelli versati annualmente dai lavoratori. Nessuno

si inventa la balla che i contributi pensionistici siano "cuneo fiscale" come governo, Confindustria e soprattutto sindacati collaborazionisti affermano in Italia.

Vorremmo concludere non solo con gli auguri ai pensionati e lavoratori tedeschi, che ne hanno bisogno al di là degli arricchimenti strepitosi dei loro padroni e finanzieri, ma soprat-

tutto invitando i nostri lettori a riflettere che queste manovre non si fanno "nonostante la crisi", ma sono le uniche manovre che consentono di uscire dalla crisi. Aumentare l'occupazione far crescere la massa salariale corrisposta ai lavoratori sono l'unica possibilità di crescita economica e civile: il resto sono ciancie dei falsari di professione.

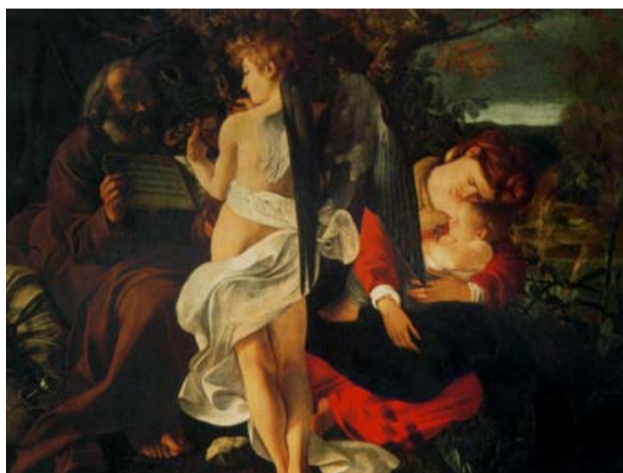


IN RICORDO DI TOMMASO VOLPE

È scomparso improvvisamente e prematuramente, nello scorso mese di dicembre 2013, Tommaso Volpe, all'età di 54 anni.

Per oltre trentadue anni aveva prestato servizio, come collaboratore scolastico, nella scuola primaria "Don Pietro Pappagallo" di Terlizzi (BA). Tutti lo ricordano per la sua simpatia e disponibilità. Orgoglioso di essere iscritto ai Cobas della Scuola, Tommaso si era impegnato per ripristinare i diritti del personale ATA Ex Enti Locali, partecipando alle varie manifestazioni nazionali per sanare questa ingiustizia, sottoscrivendo e presentando lettere di denunce alle autorità politiche.

I Cobas della Scuola sono vicini alla famiglia di Tommaso e ai compagni di Terlizzi.



LA SPIRALE INFERNALE

QUANTO CI COSTA RIDURRE IL NUMERO DEI PENSIONAMENTI

di Piero Castello

L Bilancio preventivo dell'INPS per il 2014 non è ancora stato pubblicato ma già la stampa ne parla perché è, attualmente, all'esame del CIV-INPS (Consiglio di Indirizzo e Vigilanza formato prevalentemente da sindacalisti e datori di lavoro). I dati, ancora scarni, ci consentono una riflessione puntuale sul rapporto pensioni/stato sociale/occupazione/economia reale. Da questi primi dati risulta una diminuzione drammatica dei nuovi pensionamenti avvenuti nel 2013. Nel 2012 erano andati in pensione 1 milione 146.340 lavoratori, nel 2013 i nuovi pensionati sono stati soltanto 649.621. Quindi nel 2013 i nuovi pensionati sono stati **496.729** in meno dell'anno precedente, il 43% in meno. Beh! Che c'è da stupirsi, dirà qualche lettore, era proprio quello che hanno voluto la Fornero e il governo Monti. Proviamo a riflettere, ad alta voce e per iscritto sulle

prime conseguenze di questo infame provvedimento.

a) **469.729** lavoratori che non sono potuti andare in pensione hanno sottratto **469.729** posti di lavoro ai giovani, e meno giovani, disoccupati.

b) **469.729** disoccupati diventati lavoratori avrebbero prodotto una massa stipendiale complessiva di quasi **10 miliardi di euro** in un anno con un lavoro a tempo indeterminato (ipotesi 20.000 euro l'anno lordi).

c) **3 miliardi e 300 milioni** sarebbero affluiti alle casse dell'Inps sotto forma di risparmio pensionistico obbligatorio

d) Dei restanti **6,7 miliardi** un 50%, circa **3,4 miliardi**, sarebbero andati nelle casse dello stato sotto forma di tasse dirette 28% (Irpef statale, comunale, regionale), +IVA tasse indirette 22%.

e) Ciò che sarebbe rimasto nelle tasche dei lavoratori dipenden-

ti, circa **3,3 miliardi**, sarebbe interamente stato speso in beni, merci e servizi, in grado di costituire una buona spinta all'economia reale, quindi altri posti di lavoro.

Non c'è dubbio sull'approssimazione di questi numeri, ma l'ordine di grandezza non fa una piega, la logica è ferrea, l'innalzamento dell'età pensionabile è una sicura mossa atta a creare disoccupazione e recessione, esattamente quanto i governi italiani e l'Unione Europea stanno perseguendo e realizzando lucidamente con l'austerità di questi anni.

Ora la domanda: disoccupazione e recessione potranno mai far uscire dalla crisi? Sicuramente NO! Ma la crisi che imperversa, l'aumento del debito pubblico che cresce costituiscono il terreno più fertile per la crescita della speculazione e del potere e finanziario e politico che lo sostiene.

VALENTINE E AJEESH

LETTERA AI MIEI STUDENTI INDIANI SUGLI EFFETTI LINGUISTICI DEI COLPI D'ARMA DA FUOCO PARTITI DAL PONTE DI UNA PETROLIERA ITALIANA

di Alberto Prunetti

Care ragazze, cari ragazzi, per svariati mesi sono stato il vostro insegnante di italiano tra Mumbai e Bangalore. La maggior parte di voi veniva dal Kerala. Alcuni dei vostri genitori erano pescatori. Ricordo i sacrifici dei vostri familiari, che speravano di regalarvi un futuro con una laurea in infermeristica e un corso di italiano. Ricordo che l'Italia e l'Europa rappresentavano ai vostri occhi la possibilità di una svolta nella vostra professione e nelle vostre vite. (...) Capirete il mio stupore e la mia tristezza, dopo l'assassinio dei due pescatori Valentine Jalestine e Ajeesh Binki, colpiti da colpi d'arma da fuoco provenienti dalla petroliera Enrica Lexie (è un dato di fatto: le istituzioni italiane hanno già versato un indennizzo ai parenti delle vittime in un accordo extra-giudiziario di cui si parla poco nel Bel paese). (...) Ma la realtà, cari studenti, è che la ragione se la prende chi impugna un fucile o chi usa le parole come se fosse armi. Perché può raccontare le cose come più gli conviene. Come quei fatti di cronaca definiti eroici quando nella migliore delle ipotesi sono un tragico errore. Come le preposizioni usate a caso. Io però qualche consiglio linguistico ve lo do lo stesso. Su aggettivi e pronomi possessivi: diffidate da chi eccede nell'uso dei possessivi. "La nostra lingua", "la nostra religione", "i nostri marò", "la nostra patria". Servono a alimentare un immaginario condiviso, dietro costrutti identitari, per nascondere divisioni più importanti. Questa retorica della condivisione è sempre più diffusa, in italiano. Come del resto da voi. Ma prestate attenzione alla retorica. Guardate cosa c'è dietro. Si parla di "uomini di mare" con un termine-ombrello che ha una denotazione troppo ampia. Anche sul mare, non esistono solo "uomini di mare". A un tiro di schioppo, sul vostro mare pieno di pesce e di reti cinesi, si sono trovati vicini inermi pescatori e soldati in funzione di contractor armati, che rivendicano il diritto di sparare a difesa del petrolio e delle merci occidentali. Quel

petrolio maledetto che si paga in dollari e in vite umane. Quegli "uomini di mare" tanto diversi, in realtà sono stati per un istante uniti da una sola cosa: la traiettoria di un proiettile. Non si possono mettere sotto uno stesso termine, "uomini di mare", chi difendeva le merci occidentali su rotte coloniali, guadagnando in un giorno quello che i vostri genitori guadagnano in un anno, e chi è morto per portare il pane e il pesce sulla tavola dei propri figli. Non fatevi ingannare dalla retorica degli "uomini di mare". Voi conoscete l'opera di Jack London e sapete che un mozzo non è un capitano. Un'altra parola controversa, che in classe non abbiamo mai usato, è questa: "terrorista". Ne capite il significato ma non comprendete il campo di denotazione. Io sono più confuso di voi. Con buona ragione, le autorità italiane si stanno battendo perché l'accusa di terrorismo non cada sulle spalle dei due marò. Capisco il vostro stupore di fronte al fatto che in Val di Susa quattro giovani no Tav sono stati accusati da una procura italiana dello stesso reato. Anche loro sono considerati terroristi, eppure non hanno ucciso dei pescatori, ma pare che siano accusati del danneggiamento di un compressore. Insomma, mi sembra che bisogna precisare meglio i campi di denotazione e la profondità semantica di alcuni termini appartenenti al lessico italiano, per non dare l'impressione che un compressore valga più della vita di due pescatori indiani. (...) Qui si parla tanto di condanne e pene. Io credo che il carcere, come la bacchetta dei professori di un tempo, non serva a nulla e credo anche che le vite umane non si tolgono, né con la corda né con il fucile. (...) Nei panni di chi ha sparato dal ponte della petroliera Enrica Lexie, chiederei di essere condannato a costruire asili per gli orfani del Kerala. E chiederei che invece di comprare costosi bombardieri F35, il ministero della difesa italiano usi una parte di quei soldi per costruire delle scuole in Kerala (non "a Kerala", cari ministri). E che invece di spedire militari e

diplomatici, l'Italia accolga degli infermieri del Kerala nei propri ospedali e li paghi correttamente. E che i due paesi attivino dei programmi di scambio tra studenti e delle borse di studio, pagati dal ministero italiano della difesa. (...) E che i fucilieri che hanno sparato contro i pescatori facciano la mattina il muratore e il pomeriggio l'insegnante di italiano in una scuola del Kerala, che forse a quel punto in omaggio ai "nostri insegnanti" il ministero si degnerà di riconoscere la professionalità degli insegnanti di italiano LS/L2. Poi la pena continuerebbe la sera: dopo aver mangiato un thali di riso sulle foglie di banano, che non c'è niente più sano e gustoso, i nuovi professori diventerebbero studenti per imparare la vostra lingua, il malayalam. Liberi di muoversi in Kerala e di ricevere visite, dovrebbero vivere come i pescatori e conoscere l'uso delle reti cinesi, che sorgono maestose a Kochi. Se vi sembra una pena leggera mettersi nei panni di un muratore o di un insegnante, pensate che un militare italiano in funzioni di contractor per un armatore privato sui vostri mari guadagna 467 euro al giorno, un insegnante di italiano all'estero su un progetto non ministeriale, a parità di latitudine, è pagato circa 40 euro al giorno, mentre un pescatore o un muratore indiani vivono sotto la soglia della povertà del vostro stesso paese, sudando per poche rupie dall'alba al tramonto. La pena poi dovrebbe essere linguistica, ovvero condizionata alla scrittura di una canzone in malayalam che parli dei frutti del mango e del sorriso delle ragazze di Allepey. (...) allora, dopo aver imparato il malayalam al punto di saper scrivere una canzone con le parole della lingua di Jalestine e Binki, quel debito con la terra dell'acqua e del riso sarebbe estinto e chi ha sparato contro dei pescatori sulle acque del Malabar sarebbe libero di tornare nel paese dove è nato. O di rimanere, se fosse felice di quella nuova vita. (...) Forse le cose andranno in un altro modo. (...)

Dal sito www.carmillaonline

NO TAV

APPELLO DEI FAMILIARI DEI QUATTRO ATTIVISTI NO TAV ACCUSATI DI TERRORISMO

IN queste settimane avete sentito parlare di loro. Sono le persone arrestate il 9 dicembre scorso con l'accusa, tutta da dimostrare, di aver assaltato il cantiere Tav di Chiomonte. In quell'assalto è stato danneggiato un compressore, non c'è stato un solo ferito. Ma l'accusa è di terrorismo perché "in quel contesto" e con le loro azioni presunte "avrebbero potuto" creare panico nella popolazione e un grave danno al Paese. Quale? Un danno d'immagine. Ripetiamo: d'immagine. L'accusa si basa sulla potenzialità di quei comportamenti, ma non esistendo nel nostro ordinamento il reato di terrorismo colposo, l'imputazione è quella di terrorismo vero e volontario. Quello, per intenderci, a cui la memoria di tutti corre spontanea: le stragi degli anni '70 e '80, le bombe sui treni e nelle piazze e, di recente, in aeroporti, metropolitane, grattacieli. Il terrorismo contro persone ignare e inconsapevoli, che uccideva, che, appunto, terrorizzava l'intera popolazione. Al contrario i nostri figli, fratelli, sorelle hanno sempre avuto rispetto della vita degli altri. Sono persone generose, hanno idee, vogliono un mondo migliore e lottano per averlo. Si sono battuti contro ogni forma di razzismo, denunciando gli orrori nei CIE, per cui oggi ci si indigna, prima ancora che li scoprissero organi di stampa e opinione pubblica. Hanno creato spazi e momenti di confronto. Hanno scelto di difendere la vita di un territorio, non di terrorizzarne la popolazione. Tutti i valsusini ve lo diranno, come stanno continuando a fare attraverso i loro siti. È forse questa la popolazione che sarebbe terrorizzata? E può un compressore incendiato creare un grave danno al Paese? Le persone arrestate stanno pagando lo scotto di un Paese in crisi di credibilità. Ed ecco allora che diventano all'improvviso

terroristi per danno d'immagine con le stesse pene, pesantissime, di chi ha ucciso, di chi voleva uccidere. È un passaggio inaccettabile in una democrazia. Se vincessero questa tesi, da domani, chiunque contesterà una scelta fatta dall'alto potrebbe essere accusato delle stesse cose perché, in teoria, potrebbe mettere in cattiva luce il Paese, potrebbe essere accusato di provocare, potenzialmente, un danno d'immagine. È la libertà di tutti che è in pericolo. E non è una libertà da dare per scontata. Per il reato di terrorismo non sono previsti gli arresti domiciliari ma la detenzione in regime di alta sicurezza che comporta l'isolamento, due ore d'aria al giorno, quattro ore di colloqui al mese. Le lettere tutte controllate, inviate alla procura, protocollate, arrivano a loro e a noi con

estrema lentezza, oppure non arrivano affatto. Ora sono stati trasferiti in un altro carcere di Alta Sorveglianza, lontano dalla loro città di origine. Una distanza che li separa ancora di più dagli affetti delle loro famiglie e dei loro cari, con ulteriori incomprensibili vessazioni come la sospensione dei colloqui, il divieto di incontro e in alcuni casi l'isolamento totale. Tutto questo prima ancora di un processo, perché sono "pericolosi" grazie a un'interpretazione giudiziaria che non trova riscontro nei fatti.

Questa lettera si rivolge:

Ai giornali, alle Tv, ai mass media, perché recuperino il loro compito di informare, perché valutino tutti gli aspetti, perché trovino il coraggio di indignarsi di fronte al paradosso di una persona che rischia una condanna durissima

non per aver trucidato qualcuno ma perché, secondo l'accusa, avrebbe danneggiato una macchina o sarebbe stato presente quando è stato fatto. **Agli intellettuali,** perché facciano sentire la loro voce. Perché agiscano prima che il nostro Paese diventi un posto invivibile in cui chi si oppone, chi pensa che una grande opera debba servire ai cittadini e non a racimolare qualche spicciolo dall'UE, sia considerato una ricchezza e non un terrorista. **Alla società intera e in particolare alle famiglie come le nostre che stanno crescendo con grande preoccupazione e fatica i propri figli in questo Paese, insegnando loro a non voltare lo sguardo, a restare vicini a chi è nel giusto e ha bisogno di noi.** Grazie.

I familiari di Chiara, Claudio, Mattia e Niccolò

SCOLARI DISUBBIDIANTI

Dal sito www.notav.eu - Scuola media di un paese della bassa Valle di Susa, febbraio 2014. Una mattina come tante: campanella, tutti in classe, e mentre si chiacchiera arriva il prof: "Oggi niente lezione, si va in palestra ad ascoltare l'arma dei carabinieri". E così ci si "intruppa" e si prende posto. Il carabiniere relatore spiega nei dettagli quanto bene fanno alla popolazione, spiega cos'è il bullismo e come loro possono intervenire in simili casi, che la loro missione è quella di aiutare i più deboli e fermare i cattivi, infine un bel video dove si vedono volanti sgommare, cattivoni arrestati e bambini salvati. Tutto sembra finito nei migliori dei modi ... ma c'è un ma. Perché i bambini possono fare delle domande e la prima domanda la fa una piccola bambina che frequenta

la prima media (11 anni!) che molto candidamente dice "Voi dite che fate tanto bene, ma in questa Valle io so che picchiate e manganellate i no Tav, a me non sembra che facciate tutto sto bene". Al che il carabiniere si dimostra per quello che è, e al posto di chiudere la questione con una battuta inizia un lungo panegirico contro i no Tav: sono "disobbedienti" (usa proprio questo termine), "non ascoltano come quando un bambino non ascolta la mamma" e in un crescendo wagneriano inizia a raccontare che si camuffano, tirano pietre e bombe, attaccano le reti e che fanno cose illegali e quest'ultima parola la ripete più volte. La bambina ascolta, poi finito il panegirico, si ritrova ancora il microfono in mano e allora ribatte "Ma a me sembra che i primi ad essere illegali siete voi. Sparate dei gas lacrimogeni che sono vietati da tutto il mondo, proprio voi che dovrete essere legali". A quel punto succede quello che non ti aspetti. Succede che tutti i bambini si mettono ad applaudire e osannare la piccola bambina di prima e che il carabiniere non riesce più a parlare. Lei in tutto quel clamore scoppia a piangere per l'emozione, mentre tutti i bambini le sono addosso: chi fa i complimenti, chi l'abbraccia, chi le dice che è una piccola eroina. Nelle ore dopo non si parla di altro che della "primina" che ha azzittito il carabiniere.

NO AL MUOSTRO DI NISCEMI

di Nino De Cristofaro



Cinque satelliti geostazionari e quattro stazioni di terra compongono il MUOS (Mobile User Objectiv System), il sistema di telecomunicazioni satellitare della marina militare degli Stati Uniti, che serve a coordinare tutti i sistemi militari USA dislocati nel globo, a partire dai droni (gli aerei senza pilota), presenti anche nella base catanese di Sigonella. Nelle stazioni di terra, una delle quali si trova in Sicilia, a Niscemi (dove già dal '91 erano in funzione 46 antenne NRTF, Naval Radio Transmitter Facility) a fine gennaio sono state collocate 3 grandi parabole (18,4 metri di diametro). "Grazie" alla presenza delle antenne NRTF, l'autorizzazione all'installazione delle nuove parabole è stata data in seguito a un carteggio fra Marina USA e esercito italiano, come se si trattasse, semplicemente, di un protocollo migliorativo di quello già esistente della base militare. In effetti, quello che è stato autorizzato muta il ruolo dell'Italia nello scacchiere internazionale e, di fatto, subordina ulteriormente la nostra politica estera al "grande fratello" USA.

Che tutto ciò sia avvenuto esautorando il parlamento (artt. 80 e 87 della Costituzione) delle sue prerogative decisionali, e che i lavori siano iniziati due anni prima che la Regione li autorizzasse, conferma quell'idea di "cortile di casa" da tempo praticata dagli statunitensi all'interno del nostro territorio.

Tre i motivi fondamentali per dire no al MUOS:

- Il rifiuto di ogni politica di guerra e dell'ulteriore militarizzazione della Sicilia, che rischia di trasformarsi in un'immensa portaerei.
- I pericoli per la salute degli abitanti e i danni provocati nel territorio (la base si trova all'interno di una sughereta, Sito di Interesse Comunitario), confermati dalle conclusioni del prof. Marcello D'Amore (Università La Sapienza di Roma), non un perito di parte, ma individuato quale verificatore dal TAR Sicilia. Una relazione ufficiale, quella del professore romano, che non lascia spazio a dubbi o equivoci: il MUOS incide negativamente sulla salute e sull'ambiente
- I pericoli, una volta attivate le parabole, legati alle pesanti interferenze con il traffico aereo civile (Fontanarossa-Catania e Comiso) e militare (Sigonella) che interessa la Sicilia orientale. Di fronte a tutto ciò i governi siciliani (Lombardo ieri, Crocetta oggi), nonostante i proclami roboanti, hanno dimostrato di essere totalmente asserviti (come il governo nazionale) agli interessi USA. In particolare, Crocetta, dopo un giudizio del TAR che dava ragione al movimento pacifista, ha unilateralmente rinunciato a proseguire il contenzioso presso il CGA (Consiglio di giustizia amministrativa che, in Sicilia, ha le funzioni proprie del Consiglio di Stato).

Terrorizzato, evidentemente, dalla possibilità che quest'ultimo organismo potesse confermare l'orientamento del TAR e bloccare i lavori.

Fortunatamente, il contenzioso legale non si è ancora concluso. Il 27 marzo '14, infatti, il TAR di Palermo dovrà prendere una decisione definitiva, in particolare, su:

- L'illegittimità delle autorizzazioni ambientali rilasciate dalla Regione (ricorso del Comune di Niscemi);
- La richiesta di annullamento delle revoche delle autorizzazioni ambientali (si tratta di due ricorsi, uno nato dalla collaborazione Legambiente-Coordinamento Regionale dei Comitati No Muos, l'altro dal Movimento No Muos Sicilia).

La "via legale" non è stata, però, l'unica strada seguita dal movimento di opposizione. Al contrario, in tutti questi anni ciò che è stato determinante nella costruzione di un rifiuto generalizzato dell'installazione delle parabole è stata l'ampiezza e la continuità delle mobilitazioni. Un impegno che, differenzialmente da quanto accadde con gli "euromissili", (a Comiso, sempre in Sicilia) è stato in grado di coinvolgere la maggioranza della popolazione, rendendo inutili i ripetuti e reiterati tentativi dei militari di presentare come positivo l'ampliamento della base. La mobilitazione ha alternato cortei "tradizionali", a Niscemi (compreso lo sciopero generale del 31 maggio) e in tutta la Sicilia (a Palermo il 28 settembre il corteo si concluse davanti alla sede dell'assemblea regionale, dove dal giorno precedente una ventina di atti-

visti aveva occupato la Sala d'Ercole), positive provocazioni, come quando cinquanta giovani coppie di Niscemi, nel 2011, annunciarono di rinunciare al matrimonio per paura di mettere al mondo bambini malformati, e forme di lotta più dirette: blocco dei lavori, occupazione delle antenne, occupazione temporanea, (circa 1500 i partecipanti) della stessa base (manifestazione del 9 agosto 2013). Le azioni dirette, come nel caso dei blocchi stradali, promosse dal Coordinamento Regionale dei Comitati No Muos, e praticate quasi senza soluzione di continuità, hanno avuto il merito di rallentare, per quanto possibile, i lavori, ma soprattutto di mantenere alta la tensione e l'impegno e di moltiplicare i soggetti impegnati nella lotta contro il Muos, tra le esperienze più significative vanno ricordate le "Mamme No Muos" di Niscemi e Caltagirone. Non a caso, sono immediatamente scattati i provvedimenti repressivi (denunce e multe, come per i No Tav, con i quali il Coordinamento ha stretto importanti legami) mirati a fiaccare il movimento. Lo stesso atteggiamento repressivo è stato replicato dopo la "passeggiata" nella base del 9 agosto scorso. Il che chiede, a tutti, un impegno straordinario per garantire il diritto alle mobilitazioni.

Oggi, completati i lavori, va aperta una riflessione collettiva, capace di coinvolgere attivamente tutti coloro che, pur con motivazioni diverse, si sono opposti al Muos, per superare le difficoltà presenti, rimotivare coloro che hanno subito questa battuta di arresto, ridefinire un credibile percorso di lotta. Fare riuscire le mobilitazioni di fine aprile a Niscemi è il primo impegno.

NO ALLE GRANDI NAVI NELLA LAGUNA DI VENEZIA



Continua la lotta del Comitato No Grandi Navi (al cui interno sono presenti anche i Cobas) per la salvaguardia di Venezia e dei suoi abitanti e contro il devastante transito delle grandi navi in Laguna. Il Comitato No Grandi Navi - Laguna Bene Comune è nato a Venezia il 6 gennaio 2012 dall'incontro di diverse realtà, associazioni e singoli cittadini, uomini e donne di diversa estrazione, orientamento politico, sensibilità. Medici e pescatori, lavoratori precari e pensionati, studenti e docenti, accomunati dall'obiettivo di interrompere un traffico in costante aumento di navi evidentemente incompatibili con una città millenaria, patrimonio dell'Unesco, propulsivo e ricettivo centro storico-culturale di valore incalcolabile,

il cui equilibrio geomorfologico, già alterato da decenni di cementificazione e speculazioni di ogni tipo, è messo a dura prova ogni giorno dal passaggio di cinque, sei, sette navi da crociera. Per chi non avesse mai assistito all'orrida sfilata di questi mostruosi giganti marini, è possibile fare dei paragoni: immaginiamo una sorta di Corviale semovente che ogni giorno si muove su e giù da Via dei Fori Imperiali a Piazza San Pietro. La sproporzione risulterebbe lampante, ma il problema non è certo solo di natura estetica. Immaginiamo ancora qualche centinaio di pullman turistici stipati tra Palazzo Vecchio e la Loggia dei Lanzi mentre attendono, con il motore acceso per tutto il giorno, la fuoriuscita dei turisti al termine della visita degli Uffici. Senza contare che il carburante utilizzato dalle navi da crociera è inquinante circa tremila volte più di quello di un'autovettura. Si calcola che le emissioni di ognuna di queste navi siano pari a quelle prodotte da quattordicimila automobili. Venezia non è destinata a scomparire per sua natura, per un destino ineluttabile e crudele, ma dalle precise scelte di istituzioni attente solo agli interessi che ne stanno firmando la condanna a morte.

Per questo, alzare la voce contro l'ingiustizia di decisioni imposte dall'alto, dal Ministero dei

Trasporti, dall'Autorità Portuale, dalla Capitaneria di Porto, è fondamentale, per chi a Venezia ci vive e per chi vuole goderne la peculiare, irripetibile bellezza, nel rispetto della sua storia, delle sue tradizioni, della sua biodiversità. Salvare Venezia e la sua Laguna da un sistema speculativo corrotto e spregiudicato, dalla distruzione e dall'ignoranza, dall'arroganza dei poteri forti, è oggi più che mai urgente e decisivo, pretendere per essa l'adozione di un modello di sviluppo sostenibile e la difesa della democrazia, legittimo e necessario.

Come sempre accade, il potere usa l'arma repressiva contro chi si oppone alle prepotenze e, così, la Capitaneria di Porto ha emesso 38 multe da 2.071 euro, per "divieto di balneazione", nei confronti dei manifestanti che il 21 settembre 2013 si sono tuffati nel Canale della Giudecca per protestare contro il passaggio delle grandi navi.

Quattro membri del comitato NoGrandiNavi sono stati multati per "manifestazione non autorizzata" per 3.950 euro perché accompagnavano in barca una troupe televisiva tedesca.

Le associazioni Italianostra, Lipu, l'Associazione AmbienteVenezia, il giornalista Giannantonio Stella e il Corriere della Sera sono chiamati a

pagare un risarcimento di duecentomila euro per diffamazione della soprintendente Renata Codello, perché hanno chiesto le sue dimissioni, in quanto, nel suo ruolo di Soprintendente ai Beni Ambientali ed Architettonici, non si è mai preoccupata di intervenire sulla questione del transito di navi da trecento metri davanti a San Marco.

Insomma, tra multe e richieste di risarcimento, si tratta di un salasso di 288.000 euro.

Per far fronte a questa intollerabile azione repressiva di smantellamento del diritto fondamentale di ogni società democratica di lotta per la difesa dei beni comuni, i Cobas della Scuola di Venezia hanno contribuito con 500 euro nella raccolta fondi per affrontare il pagamento delle spese legali e degli avvocati ed invitano il mondo della scuola, insegnanti, lavoratori, studenti e genitori a sostenere il Comitato No Grandi Navi.

**Versa il tuo contributo sul conto corrente:
COMITATO NO GRANDINAVI - LAGUNA BENE
COMUNE**

**IBAN
IT 66 W 08990 02002 016010000512
BIC - ICRAITRRR10**

ABRUZZO**L'Aquila**

via S. Franco d'Assergi, 7/A
0862 319.613
sedeprovinciale@cobas-scuola.aq.it
www.cobas-scuola.aq.it

Pescara-Chieti

via Caduti del forte, 62
085 205.6870
cobasabruzzo@libero.it
www.cobasabruzzo.it

Teramo

via Mazzaclocchi, 3
cobasteramo@libero.it
tel/fax 0861241454
cell. 347 68 68 400

Vasto (Ch)

via Martiri della Libertà 2H
tel/fax 0873.363711 - 327 876.4552
cobasvasto@libero.it

BASILICATA**Lagonegro (PZ)**

0973 40175 - 333 859.2458
melger@alice.it

Potenza

piazza Crispi, 1
340 895.2645
cobaspz@interfree.it

Rionero in Vulture (PZ)

331 412.2745
francbott@tin.it

CALABRIA**Castrovillari (CS)**

C.so Garibaldi 259
347 7584.382 - 328 3721.643
cobasscuolacastrovillari@gmail.com

Cosenza

c/o Centro Aggregazione Il Villaggio
Montalto Uffugo - Cosenza scalo
328 7214.536
cobasscuola.cs@tiscali.it

Reggio Calabria

via Reggio Campi, 2° t.co, 121
tel 0965 759.109 - 333 650.9327
torredibabele@ecn.org

CAMPANIA**Acerra**

338 831.2410 - tullio59@interfree.it

Avellino

333 223.6811
sanic@interfree.it

Battipaglia (SA)

via Leopardi, 18
0828 210611

Benevento

347 774.0216
cobasbenevento@libero.it

Caserta

338 740.3243 - 335 631.6195
cobascaserta@libero.it

Napoli

vico Quercia, 22
081 551.9852
scuola@cobasnapoli.org
www.cobasnapoli.org

Salerno

via Rocco Cocchia, 6
089 723.363
cobasscuolasa@gmail.com

EMILIA ROMAGNA**Bologna**

via San Carlo, 42
051 241.336 - fax 051 3372378
cobasbol@fastwebnet.it
www.cespbo.it

Ferrara

Corso di Porta Po, 43
cobasfe@yahoo.it

Forlì - Cesena

340 333.5800 - cobasfc@livecom.it

Imola (BO)

via Selice, 13/a
0542 28285
cobasimola@libero.it

Modena

347 048.6040
freja@tiscali.it

Ravenna

via Sant'Agata, 17
0544 36189 - 331 887.8874
capineradelcarso@iol.it
www.cobasravenna.org

Reggio Emilia

Rione C.L.N. 4/e
via Martiri della Bettola
0522 282701 - 339 347.9848
cobasre@yahoo.it

Rimini

0541 967791
danifranchini@yahoo.it

FRIULI VENEZIA GIULIA**Trieste**

via de Rittmeyer, 6
040 0641343
cobasts@fastwebnet.it
www.facebook.com/
CobasFriuliVeneziaGiulia

LAZIO**Civitavecchia (RM)**

via Buonarroti, 188
0766 35935
cobas-scuola@tiscali.it

Formia (LT)

via Marziale
0771 269571 - cobaslatina@genie.it

Frosinone

largo A. Paleario, 7
tel/fax 0775 1993049 - 368 3821688
cobasfrosinone@fastwebnet.it

Latina

viale P. L. Nervi - Torre n. 4 int. 5
0773 474311
cobaslatina@libero.it

Ostia (RM)

via M.V. Agrippa, 7/h
cell 339 1824184

Roma

viale Manzoni 55
06 70452452 - fax 06 77206060
cobascuola@tiscali.it

Viterbo

347 8816757

LIGURIA**Genova**

vico dell'Agnello, 2
tel. 010 2758183 - fax 010 3042536
cobas.ge@cobasliguria.org
www.cobasliguria.org

La Spezia

P.zza Medaglie d'Oro Valor Militare
3351404841 - fax 0187 513171
cobaslaspezia@gmail.com
pieracargiolli@yahoo.it

Savona

338 3221044
cobascuola.sv@email.it

LOMBARDIA**Brescia**

via Carolina Bevilacqua, 9/11
030 2452080
cobasbs@tin.it

Milano

viale Monza, 160
02 27080806 - 02 25707142
3356350783
mail@cobas-scuola-milano.org
www.cobas-scuola-milano.org

Varese

via De Cristoforis, 5
0332 239695
cobasva@tiscali.it

MARCHE**Ancona**

335 8110981 - 328 2649632
cobasancona@tiscalinet.it

Macerata

via Bartolini, 78
347 5427313
cobasmacerata@gmail.com

PIEMONTE**Alessandria**

0131 778592 - 338 5974841

Biella

romaanclub@virgilio.it

Cuneo

cell 3293783982
cobasscuolacuneo@yahoo.it

Pinerolo (TO)

320 0608966
gpcleri@libero.it

Torino

via S. Bernardino, 4
011 334345 - 347 7150917
cobas.scuola.torino@katamail.com
www.cobascuolatorino.it

PUGLIA**Altamura (BA)**

via Metastasio 64
080 9680079 - 328 9696 313
cobas.altamura@gmail.com

Bari

corso Sonnino, 23
080 5541262 - cobasbari@yahoo.it

Barletta (BT)

339 6154199
capriogiuseppe@libero.it

Brindisi

Via Appia, 64
0831 528426
cobasscuola_brindisi@yahoo.it

Castellaneta (TA)

vico 2° Commercio, 8

Lecce

via XXIV Maggio, 27
cobaslecce@tiscali.it

Molfetta (BA)

via San Silvestro, 83
080.2373345 - 339 6154199
cobasmolfetta@tiscali.it

Ostuni (BR)

Via Dei Carradori, 14
tel 360 884040

Taranto

via Lazio, 87
tel/fax 099 4595098
347 0908215 - 329 9804758
cobasscuolata@yahoo.it
cobas_scuola_ta@pec.it

SARDEGNA**Cagliari**

via Donizetti, 52
070 485378
cobascuola.ca@tiscali.it
www.cobasscuolasardegna.com

Gallura

Via Rimini, 2 - Olbia
tel./fax 0789 1969707
cobascuola.ot@tiscali.it

Nuoro

via Deffenu, 35
0784 254076 -
cobascuola.nu@tiscali.it

Ogliastra

viale Arbatax, 144 Tortoli (OT)
tel./fax 0782695204 - 3396214432
cobascuola.og@tiscali.it

Oristano

via D. Contini, 63
0783 71607 - cobascuola.or@tiscali.it

Sassari

via Marogna, 26
079 2595077
cobascuola.ss@tiscalinet.it

SICILIA**Agrigento**

piazza Diodoro Siculo 2
0922 594955
cobasag@virgilio.it

Caltanissetta

piazza Trento, 35
0934 551148
cobascl@alice.it

Campobello di Mazara (Tp)

via Roma, 41

Catania

via Caltanissetta, 4
095 536409 - 095 7477458
alfteresa@libero.it
cobascatania@libero.it

Licata (AG)

389 0446924

Messina

via dei Disciplinanti, 21
347 9451997
turidal@teletu.it

Niscemi (CL)

339 7771508
francesco.rg90@yahoo.it

Palermo

piazza Unità d'Italia, 11
091 349192
tel/fax 091 6258783
c.cobassicilia@tin.it
cobasscuolapalermo.wordpress.com

Siracusa

corso Gelone, 148
0931 61852 - 340 8067593
cobassiracusa@libero.it
giovanniangelica@alice.it

TOSCANA**Arezzo**

Via Libia 16/2
0575 904440 - 329 9651315
cobasarezzo@yahoo.it

Firenze-Prato

via dei Pilastrini, 41/R Firenze
tel. 055241659 - 3381981886
fax 0552008330
paola_serasini@yahoo.it
cobascuola.fi@tiscali.it

Grosseto

3315897936 - 050 563083
fax 050 8310584
cobas.scuola.grosseto@gmail.com

Livorno

050 563083 - fax 050 8310584
cobas.scuola.livorno@gmail.com

Lucca

via della Formica 210
tel. 328 7681014 - 329 6008842
347 8358045
tel/fax 058356625
fax 058356467
cobaslucca@alice.it

Massa Carrara

via G. Pascoli, 24/B
tel. 0585-354492 fax 1782704098
cobasms@gmail.com

Pisa

via S. Lorenzo, 38
tel. 050563083 fax 0508310584
cobas.scuola.pisa@gmail.com
www.cobaspisa.it

Pistoia

viale Petrocchi, 152
tel. 0573994608 fax 1782212086
cobaspt@tin.it

Pontedera (PI)

Via carlo Pisacane, 24/A
tel/fax 058757226

Siena

via Mentana, 166
tel/ fax 0577 274127 - 3487356289
cobasiena@gmail.com

Viareggio (LU)

via Regia, 68 (c/o Arci)
0584 913434
giubonu@alice.it
viareggio@arci.it

UMBRIA**Città di Castello (PG)**

075 856487 - 333 6778065
renato.cipolla@tin.it

Orvieto

Via Magalotti, 20 - 05018
c/o Centro di Documentazione
Popolare
http://cobasorvietano.blogspot.com
cobasorvietano@gmail.com

Perugia

via del Lavoro, 29
075 5057404 - cobaspg@libero.it

Terni

via del Lanificio, 19
328 6536553 - cobrastr@yahoo.it
http://cobasterni.blogspot.com

VENETO**Padova**

c/o Ass. Difesa Lavoratori
via Cavallotti, 2
049 692171 - fax 049 882427
perunaretediscuole@katamail.com
www.cesp-pd.it/cobascuolapd.html

Venezia

c/o Centro Civico Aretusa Viale S.
Marco n.° 184 - Mestre
tel. 3382866164
mikeste@iol.it
www.cobasscuolavenezia.it

COBAS**GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA**

Autorizzazione Tribunale di Viterbo n° 463 del 30.12.1998

Viale Manzoni, 55 - 00185 Roma
06 70452452 - 06 77206060
giornale@cobas-scuola.it
www.cobas-scuola.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Antonio Moscato

REDAZIONE

Ferdinando Alliata
Piero Bernocchi
Giovanni Bruno
Rino Capasso
Pino Iaria
Pino Giampietro
Nicola Giua
Carmelo Lucchesi
Sandro Palmi
Anna Grazia Stamatì
Serena Tusini
Sebastiano Ortu
Ettore D'Incecco

Le immagini di questo numero riproducono opere di Caravaggio

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Luigi Mennella
www.webinprogress.net

STAMPA

Tipografia Seregna s.r.l. - Roma
Chiuso in redazione il 23/03/2014